

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
25.
SITZUNG
30. 4. 1975

Presidente:

Vicepresidente: OBERHAUSER

Indice

Designazione da uno a tre nominativi facenti parte della rosa dei designati dalle Regioni per la scelta di quattro membri del Consiglio di amministrazione della Società concessionaria dei servizi radiotelevisivi (art. 8 della legge 14 aprile 1975, n. 103)

pag. 3

Inhaltsangabe

Designierung von ein bis drei Personen in Rahmen des Gesamtvorschlages der Regionen für die Auswahl von vier Mitgliedern des Verwaltungsrates der konzessionierten Gesellschaft für den Rundfunk- und Fernsehdienst (Artikel 8 des Gesetzes Nr. 103 vom 14. April 1975)

Seite 3

(Presiede la seduta il Vicepresidente Oberhauser)

Ore 10.19

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25.3.1975.

TANAS (Segretario questore - P.S.D.I.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? La parola al cons. Leoni.

LEONI (P.C.I.): Prego la Presidenza di voler suggerire una modifica per quanto riguarda la mia assenza mettendo perlomeno che è giustificata, perchè ho mandato la relativa documentazione per quanto riguardava la mia presenza o meno al Consiglio regionale. Mi sono visto anche recentemente liquidare qualcosa in meno perchè la mia assenza appare ingiustificata, ed ero all'ospedale. Grazie.

PRESIDENTE: Senz'altro. Altre osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato. Sono assenti giustificati: il Presidente Nicolodi, il Presidente Kessler, Grigolli, Rella, Vinante, Dubis, Piccoli, Kiem, Stecher.

Prego i signori consiglieri di volersi alzare:

Am 17. April 1975 ist im Alter von 66 Jahren Comm. Lino Ziller verstorben. Er war ehemaliger Bürgermeister von Bozen und bekleidete in den letzten Jahren das Amt des Präsidenten der Kurverwaltung von Bozen. Ziller war Regionalratsabgeordneter der IV Legislaturperiode; er bekleidete auch das Amt eines Landesassessors für Finanzen. Er war Vizepräsident der Kommission für Industrie, Handel, Fremdenverkehr und Transportwesen und Mitglied der Kommission für Finanzen und Vermögensverwaltung. In Erinnerung an den Verstorbenen darf ich die Herren Regionalräte einladen, eine Gedenkmminute einschalten zu wollen.

Il giorno 17 aprile 1975 è deceduto il comm. Lino Ziller, all'età di 66 anni. Ziller era ex sindaco di Bolzano e ricopriva negli ultimi anni la carica di Presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Bolzano. Era consigliere regionale nella IV legislatura e ricopriva la carica di assessore provinciale alle finanze. Era Vicepresidente della commissione industria, commercio, turismo e trasporti e membro della commissione finanze e patrimonio. Invito i signori consiglieri, in memoria del defunto, a un momento di raccoglimento.

(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio).

Grazie.
Punto 1) dell'ordine del giorno:

Designazione da uno a tre nomina tivi facenti parte della rosa dei designati dalle Regioni per la scelta di 4 membri del Consiglio di amministrazione della società concessionaria dei servizi radio televisivi, in base all'art. 8 della legge 14 aprile 1975, n.103. Leggo la parte dell'art. 8 che ci riguarda:

"Il Consiglio di amministrazione della concessionaria è composto da 16 membri, di cui:

sei eletti dall'assemblea dei soci;

dieci eletti dalla Commissione parlamentare con la maggioranza di tre quinti dei suoi componenti, dei quali 4 scelti sulla base delle designazioni effettuate dai con sigli regionali. Ciascun Consiglio regionale designa da uno a tre no minativi nei trenta giorni anteriori alla scadenza del consiglio di amministrazione e, nella prima attuazione della presente legge, entro 15 giorni dalla sua entrata in vigore. Trascorsi i termini la Com missione procede sulla base delle designazioni pervenute.

Il Consiglio di amministrazione dura in carica tre anni".

In base a questo articolo il Consi glio regionale deve designare entro il 2 maggio di quest'anno da uno a tre nominativi, che andranno a comporre la rosa dei designati da tutte le Regioni, da sottoporre alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio televisivi. Chi chiede la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Signor Presidente, si gnori consiglieri, ci troviamo di fronte al fatto compiuto, ci troviamo di fronte alla legge 14 aprile 1975, n. 103 che, secondo il nostro modesto punto di vista, non ha tenuto conto delle esigen ze delle singole regioni o pro vince. La riunione delle Regioni del 1974 avvenuta in più riprese ha elaborato un progetto di legge per la riforma democratica della RAI-TV. Questo disegno di legge considera la competenza delle comunicazioni radio-televisive delle singole regioni sulla base di questa competenza delle singole regioni ha elaborato appunto il testo del disegno di legge composto di 30 articoli. Attraverso questa legge, che noi qui parzialmente dobbiamo prendere in esame, ci viene imposta, senza avere mai sentito l'opinio ne delle Regioni e delle Province, ci viene imposta una scelta che non ha alternative, se non quella della esclusione pratica dell'influenza della Regione e delle due Province nel campo dell'informazione a mezzo radio-televisione. Infatti la competenza della Provincia in materia di co municazioni è prevista dall'art. 8, quindi le Province hanno in questo settore competenza primaria, punto 18, dove è detto "co municazioni, trasporti di interesse provinciale, compresi la rego lamentazione tecnica e l'eserci zio degli impianti di funivia". L'interpretazione di questo sostantivo "comunicazioni" credo sia

stata oggetto di discussione in sede di "commissione dei 12" per quanto riguarda l'elaborazione delle norme di attuazione. Comunque le Regioni a statuto normale considerano la dizione "comunicazione" sinonimo di diffusione radio televisiva. Prendiamo, ad esempio, lo statuto della Regione Piemonte, il cui art. 8 recita: "La Regione riconosce che presupposto della partecipazione è l'informazione sui programmi, le decisioni e gli atti di rilevanza regionale e cura a tal fine l'istituzione di mezzi e strumenti idonei. Essa stabilisce rapporti permanenti con gli organi di informazione, anche audiovisivi e provvede ad istituire forme di comunicazione, che consentano alla comunità regionale di esprimere le proprie esigenze". Io chiedo ai signori consiglieri quale possibilità è prevista dalla legge 13 febbraio 1975, n. 16, che noi qui stiamo per parzialmente esaminare, in materia di comunicazione, che consenta alla comunità regionale di esprimere le proprie esigenze. Sull'art. 5 come sull'art. 8 che noi oggi esaminiamo, ci pronunceremo con la votazione di rappresentanti regionali in seno al consiglio di amministrazione centrale, ma io chiedo quale possibilità concreta è ivi prevista per quanto concerne appunto l'espressione delle proprie esigenze. Prendiamo un'altra regione: la Lombardia; l'art. 54 del proprio Statuto di autonomia dice: "La Regione riconosce il diritto

dei cittadini e delle organizzazioni sociali all'informazione sull'attività politica, legislativa e amministrativa regionale, come premessa a una effettiva partecipazione democratica. Il dovere di informazione viene assolto, oltre che con le pubblicazioni scritte dal presente statuto e dalle leggi medesime, mediante l'impiego degli strumenti di comunicazione di massa e in particolare da quelli garantiti da un controllo democratico". Quindi, anche leggendo il testo dello Statuto della regione lombarda risulta chiara la definizione che "comunicazione" è sinonimo di servizi-televisivi. Regione Veneto, art. 35: "La Regione riconosce il diritto dei cittadini, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali, sociali, economiche, professionali, alla informazione sulla attività legislativa e amministrativa regionale, come condizione indispensabile per una completa partecipazione. Il dovere di informazione è assolto secondo quanto previsto dalla legge regionale, anche mediante l'impiego di speciali strumenti di comunicazione". Regione Toscana, art. 72: "Dovere di informazione. La Regione riconosce il diritto alle formazioni sociali dei cittadini all'informazione sull'attività regionale, come premessa ad una effettiva partecipazione democratica. La legge regionale stabilisce le forme opportune, perchè, anche avvalendosi di mezzi di comunicazione di massa, come la radio-televisione, sia soddisfatto

il diritto del cittadino all'informazione". Regione Marche: "La Regione favorisce la diffusione dell'informazione mediante l'impiego di strumenti di comunicazione di massa e di quelli pubblici, sotto controllo democratico, su attività politica, legislativa e amministrativa". Molise, art. 42: "L'informazione. La Regione riconosce il diritto dei cittadini all'informazione sull'attività politica, legislativa, amministrativa regionale. Tale diritto è assicurato attraverso l'impiego di strumenti di informazione e di comunicazione di massa e, in particolare, di quelli radiotelevisivi".

Quindi è inequivocabile che la dizione "comunicazione" è sinonimo, senza discussione alcuna, di comunicazioni radiotelevisive, in base ad una valutazione analogica sulle dizioni usate, sulla terminologia usata dalle altre regioni, dalle regioni a statuto normale, allorchè parlano di informazione e illustrano come questa informazione viene realizzata a favore della maggiore democrazia del paese, delle singole regioni che formano il paese. In particolare, si dice, con i mezzi radiotelevisivi. Leggo ancora l'art. 48 della Campania: "L'informazione. La regione riconosce il diritto dei cittadini singoli o associati alla informazione sulla attività politica, legislativa e amministrativa regionale. Tale informazione è assicurata: a) dalla pubblicazione delle leggi, dei regolamenti, e di ogni altro atto o documento sull'atti-

vità della Regione; b) dall'impiego degli strumenti di informazione e di comunicazione di massa e in particolare di quelli radiotelevisivi". Qui non è specificato, per quanto riguarda la Campania, se gli strumenti radiotelevisivi li costruisce la Campania o se si avvale concretamente, realisticamente, realmente degli strumenti della radiotelevisione nazionale.

Comunque, quanto detto va sottolienato per rafforzare o per dare un confronto ai rappresentanti qui presenti, - mi pare che non ci sia nessuno presente, comunque il nostro discorso rimane agli atti del Consiglio -, per dare conforto ai presenti, ai membri della commissione dei 12, affinché, quando sarà elaborata la norma di attuazione relativa alla provincia di Trento, venga considerata la dizione "comunicazioni" come sinonimo di radiotelediffusione. Sono discorsi inutili? Non credo. Noi abbiamo mandato a Roma, abbiamo eletto delle persone che hanno avuto la nostra fiducia. Ricordo che il voto fu unanime in questa sede. Abbiamo eletto dei rappresentanti, dei delegati perchè a Roma sostengano la tesi massima delle autonomie locali, e perciò anche per quanto riguarda l'art. 8, punto 18), delle telecomunicazioni. Finora non abbiamo avuto alcuna notizia circa l'esito delle discussioni in sede di commissione dei 12, per quanto riguarda l'esame del parere che è stato presentato dal Presidente della Giunta provinciale dott. Grigolli, parere formulato da un

illustre giurista dell'università di Padova, il quale sostiene la tesi opposta a quella autonomista, sostiene che la parola "comunicazioni" non significa si nonimo di servizi radiotelevisivi, come invece è non solo sostenuto, ma codificato negli statuti di molte regioni a statuto normale. Ora se dovessimo, in sede di commissione dei 12, ottenere una norma di attuazione contraria al principio della libertà e dell'autonomia in fatto di servizi radiotelevisivi, ricordiamoci che siamo trattati alla stregua di coloro che non sanno difendere le proprie prerogative, i propri diritti, i propri interessi costituzionali, basati su leggi costituzionali, cioè siamo ancor meno, otteniamo ancora meno di quello che hanno codificato le regioni a statuto normale. Tutto ciò premessi, come facciamo noi ad affrontare l'esame della legge 14 aprile 1975, n. 103, art. 5 e art. 8, come dall'ordine del giorno fornito dalla Presidenza? Per quanto riguarda la nostra parte politica, dichiariamo che affrontiamo questo tema, non solo con scetticismo, ma con un senso profondo di rammarico, con un senso profondo di protesta nei confronti del Governo e del Parlamento, che ci ha propinato questa legge, senza aver chiesto il parere di questo Consiglio o il parere del Presidente della Giunta regionale o il parere dei Presidenti delle due Giunte provinciali. Io non voglio sostenere fino in fondo che l'art. 40 del nuovo Statuto di autonomia ci possa forse sor-

reggere nella tesi che ho sostenuto in altra sede, secondo la quale, nel dare un parere in sede del Consiglio dei Ministri, sia necessario o d'obbligo che il Presidente della Regione o i Presidenti delle due Province, in base all'art. 52, siano presenti e siano sentiti. Non voglio sostenere ciò. Comunque, l'art. 40 dice che il Presidente della Giunta regionale interviene alle sedute del Consiglio dei ministri quando si trattano questioni che riguardano la Regione. Si tratta di questioni che riguardano tutta l'Italia, ma si tratta di una questione che riguarda la Regione in modo particolare, perchè la Regione in modo particolare è costituita da due Province, che hanno una loro prerogativa particolare, sancita dall'art. 8, punto 18) dello speciale Statuto di autonomia, dove la competenza in materia di radiotelevisione spetta appunto alle due Province. Quindi è una violazione, secondo il nostro modesto punto di vista, l'aver le giferato in materia di diffusione radiotelevisiva, senza avere preso in esame il fatto politico. Non andiamo a cercare il fatto costituzionale, perchè forse non è completamente legittimo che il Presidente della Giunta regionale e i due Presidenti delle Giunte provinciali siano d'obbligo sentiti dal Consiglio dei Ministri, nel momento in cui danno il parere o hanno dato il parere su questo disegno di legge. Ma, comunque, sul piano politico, esistendo ancora l'indefinita questione e la ancora non ben definita de-

limitazione delle competenze in materia di comunicazione almeno per la provincia di Trento, io direi e affermo che il Governo e il Parlamento avrebbero dovuto tenerne conto, se non in via ufficiale, almeno su base politica e avrebbero dovuto sentire il bisogno di chiedere l'opinione dei rappresentanti della Regione e delle due Province. Questo è un fatto assai deplorabile, molto squalificante della politica centralistica romana, sia quella del Governo come pure quella del Parlamento. Queste cose devono essere dette, e probabilmente saranno dette al vento, perchè la radiotelevisione, monopolizzata come è oggi e monopolizzata dai partiti più forti come sarà domani, non darà nemmeno comunicazione, non darà nemmeno informazione alle nostre popolazioni del fatto che la nostra terra e il nostro Statuto di autonomia sono stati calpestati da una legge che ha voluto esclusivamente rafforzare il monopolio e il potere di alcuni grossi partiti. Però noi non ci stancheremo di denunciare questo grave fatto, questa carenza da parte governativa e avremo modo di pronunciarlo attraverso la stampa, non quella stampa che abbiamo oggi sottomanò, ma una stampa clandestina. Stamperemo dei volantini anche noi, come al tempo della resistenza, dovremo usare anche noi il modo e i termini di sopperire alla mancanza di libertà di stampa e alla libertà di informazione attraverso la radiotelevisione,

con i sistemi del volantino, del giornaletto, delle riunioni, dei comizi, con il sistema quindi privatistico, individualistico, dei singoli partiti che si sentono esclusi dalla gestione dell'ente televisivo italiano.

Poi chiedo un'altra cosa al signor Presidente: ritiene il signor Presidente della Giunta che in questo momento, mentre noi trattiamo una legge nazionale, mentre noi dobbiamo ottemperare ai disposti della legge nazionale 103 sulla televisione, ritiene, signor Presidente, che ci si trovi di fronte alla certezza del diritto? che noi ci si trovi di fronte alla chiarezza delle impostazioni? o non piuttosto di fronte ad interferenze di competenze e a gravissima confusione di legislazioni nazionali e di legislazioni locali? La provincia di Bolzano ha legiferato in materia di radiotelevisione: con legge 13 febbraio 1975, n. 16, la Provincia di Bolzano ha istituito l'ente "radio televisione azienda speciale della provincia di Bolzano, diffusione e ricezione dei programmi televisivi provenienti dal mondo culturale di lingua tedesca e ladina". Con questo disegno di legge già vistato, già approvato, già entrato in vigore, la provincia di Bolzano può costruire, realizzare e gestire una rete idonea a consentire, con qualsiasi mezzo tecnico, la ricezione contemporanea nel territorio della provincia delle radiotelevisioni sonore e visive emesse da organismi radiotelevisivi esteri dell'area culturale tede-

sca e ladina, ecc.; può promuovere ogni intervento diretto a sviluppare e perfezionare tecnicamente la rete, di cui alla lettera precedente, curando, di concerto con i Ministri delle poste e telecomunicazioni, nell'ambito delle proprie competenze, il coordinamento tecnico con gli altri servizi all'uopo necessari, per ristrutturare e gestire gli impianti privati esistenti nel territorio provinciale e acquistati dalla Provincia; può istituire servizi tecnici decentrati, ecc. ecc.; può stipulare accordi, provvedere al trasporto di programmi, utilizzando, ove occorra alla condizione di legge, i collegamenti disponibili della rete pubblica nazionale di telecomunicazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni e dei suoi concessionari; provvedere alla formazione del personale, gestire il patrimonio, ecc. ecc." In parole povere in provincia di Bolzano abbiamo una legge che rispetta quanto analogamente è previsto negli Statuti delle regioni a statuto normale, che hanno la facoltà dell'impiego di strumenti di informazione, di comunicazione di massa, e in particolare di quella radiotelevisiva, come quella della Campania e di altre zone che ho letto prima. La provincia di Trento si trova fuori da queste prerogative, è esclusa dal campo della informazione. In provincia di Trento si subisce, si tace, non si fa una parola, non si reagisce, si accetta così a piene mani le disposizioni della legge nazionale e si

arriva qui in Consiglio regionale ad accettare come fatto compiuto la legge 103 del 14 aprile 1975, che esclude completamente la presenza della Regione nell'amministrazione dell'ente radio televisivo nazionale, anche se il legislatore ipocritamente ha inserito gli art. 5 e 8. Si assiste così passivamente. Io non credo che oggi i signori consiglieri che qui sono convenuti propongano dei nominativi perchè vengano inseriti in quel comitato regionale per il servizio radio televisivo, composto da 9 membri, previsto dall'art. 5, e nemmeno vengano con cuore tranquillo a votare e proporre quei tre nominativi che sono previsti dall'art. 8, comma 3°, dove è detto che la commissione parlamentare prevede anche 4 membri scelti sulla base delle designazioni effettuate dai Consigli regionali di tutta Italia. Ciascun Consiglio regionale designa da uno a tre membri. Non sappiamo che il Trentino-Alto Adige conta 800 mila abitanti, che la Lombardia conta oltre 7 milioni di abitanti; non so quale dei colleghi si illuda che uno dei nostri rappresentanti entri a far parte del comitato del Consiglio di amministrazione nazionale dell'ente televisivo, se per tutta Italia sono previsti solo 4 membri. E' tutta una farsa, cari signori! Per il nostro partito, a mio modesto parere, è tutta una farsa. L'art. 5. Volete sapere che cosa prevede l'art. 5? Peggio ancora. Si prevede "un comitato regionale per il servizio radiotelevisivo composto da 9 membri;

questi durano in carica tre anni e il loro mandato è gratuito". Ogni consiglio regionale, 9 membri, e sembrerebbe una bella conquista. Ma andiamo avanti e leggiamo il 3° comma dell'art. 5: "Il comitato regionale è organo di consulenza della Regione in materia radiotelevisiva; formula indicazioni sui programmi radiotelevisivi destinati alla diffusione regionale; formula altresì proposte da presentare al consiglio di amministrazione della società concessionaria in merito a programmazioni regionali che possono essere trasmesse in reti nazionali. Il comitato regionale regola l'accesso alle trasmissioni regionali, secondo le norme della commissione parlamentare". Chi ha il coltello per il manico è la commissione parlamentare, sono i 4 o 5 grossi partiti che formano l'ente nazionale televisivo, cioè il consiglio di amministrazione dell'ente nazionale televisivo, e le regioni con i propri nove membri previsti da questo art. 5 possono tutt'al più formulare indicazioni. Sappiamo quali sono i frutti delle indicazioni, sono come quelli delle leggi-voto. Le indicazioni non hanno mai avuto alcuna risposta; le indicazioni fatte dal Consiglio regionale in materia di programmazione non hanno avuto alcuna risposta positiva; neppure le raccomandazioni, neppure le programmazioni fatte dai Consigli provinciali recepiti in un unico testo dalla Regione e presentati in sede nazionale, non hanno avuto alcun risultato posi-

tivo. La stessa fine andrà a fare il nostro comitato dei nove, che ha poteri esclusivamente consultivi. Sono tutte inutili le discussioni che stiamo facendo, e chiedo venia ai consiglieri se faccio perdere loro del tempo, ma è comunque utile che le nostre popolazioni sappiano che anche il governo centrale ci fa perdere del tempo inutile nel venire qui ad esprimere dei voti che non hanno alcun significato per quanto riguarda l'art. 8 e hanno un significato puramente consultivo, quindi anch'esso nullo, per quanto riguarda l'art. 5 della legge propinataci dal Parlamento, senza che avesse avuto la cortesia politica, il tatto politico di sentire l'opinione di questo Consiglio e dei Consigli provinciali o di invitare i Presidenti delle Giunte provinciali o il Presidente della Giunta regionale nella seduta del Consiglio dei Ministri, quando venne dato il parere definitivo al disegno di legge, tramutato poi in legge e approvato come legge 14 aprile 1975, n. 103. Queste cose le deve sapere la nostra popolazione e invito la stampa qui presente, la radio qui presente, la televisione qui presente, i rappresentanti di queste benemerite categorie, di volere riportare questa nostra protesta sulla stampa locale. Verifichiamo domani se questo nostro appello è stato accettato; se sarà accettato questo nostro appello, allora potremo dire che abbiamo almeno nella nostra provincia e nella nostra regione una unità di volontà e di intenti che hanno avuto unità e volontà di intenti "inuti-

li" nella salvaguardia delle proprie autonomie le regioni a statuto normale, le quali hanno elaborato un disegno di legge per la riforma democratica della RAI TV. Quelle regioni hanno avuto la volontà di presentare un disegno di legge; il disegno di legge è stato ignorato, il disegno di legge è stato scavalcato dalla legge nazionale, che ne ha distrutto completamente il contenuto e ha distrutto completamente le facoltà e i diritti di autonomia previsti nei relativi statuti delle regioni a statuto normale. Ma almeno lì abbiamo avuto una coscienza migliore da parte della stampa, da parte dei rappresentanti politici, degli organi rappresentativi delle popolazioni, abbiamo avuto una volontà diversa da quella dimostrata qui nel Trentino-Alto Adige. Trascurò l'Alto Adige, perchè l'Alto Adige si è arrangiato e ha costituito un ente televisivo proprio, e auguro a questo ente che possa portare dei buoni frutti. Comunque, in questa sede legislativa mi rivolgo alle popolazioni del Trentino-Alto Adige per dire che, attraverso la maggiore coscienza autonomistica, attraverso la loro volontà più diretta e più concreta e quotidiana di lotta per ottenere il riconoscimento dei propri diritti statutari e costituzionali di autonomia, facciano leva anche sulla stampa, facciano leva addirittura sulla radiotelevisione nazionale e locale. Io rivolgo un caldo appello ai più eminenti responsabili della vita politica, economica e ammi-

nistrativa della nostra terra, al Presidente della Regione, ai signori assessori qui presenti; faccio un appello, anche se questa non è la sede adatta, ai rappresentanti delle due Province, almeno della provincia di Trento, per quanto mi riguarda, perchè non accettino come fatto compiuto il provvedimento di legge 14 aprile 1975, n. 103, ma considerino questo provvedimento una patente e chiara violazione dello Statuto di autonomia, e quindi si addivenga alla determinazione di impugnativa di questo provvedimento di legge che noi consideriamo incostituzionale, e se ne effettui il passo necessario a ciò. Altrimenti possiamo dichiarare e dichiariamo fin d'ora che nella nostra Regione lo spirito autonomistico si è spento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Als Verfechter der regionalen Vorrechte glaube ich auch, daß es sich hier in der Form, wie uns die Dinge vorgelegt werden, wirklich um einen Mißgriff handelt. Allerdings müssen wir zugeben, daß wir hier eine bereits verlorene Schlacht besprechen. Wer in der Presse die Entwicklung um das neue Gesetz oder um die neue Art der RAI verfolgt hat, weiß, daß es einer Reihe von Kompromissen bedurft hat, um hier durchzukommen. Man hat sogar mehr oder weniger die Gnade der neofaschistischen Partei erhalten müssen, um überhaupt durchzukommen. Es ist nach meiner Ansicht schon eine grobe Verletzung der regionalen Ordnung, wenn man praktisch eine Tombola veranstaltet. Es ist eine Art Tombola; von, glaube ich, 60 Vertretern werden vier genommen. Nach welchen Grundsätzen? Das ist ganz klar. Es ist das Prinzip der politischen "lottizzazione", das hier natürlich wieder zum Durchbruch kommt. Wer wird das gewinnen? Die starken Parteien! Da wird es ein Tauziehen geben und es hat mit Leistung und mit Kenntnis der ganzen Dinge gar nichts zu tun. Es ist das, was wir seit vielen Jahren in der RAI sehen und ich muß ganz offen sagen, das ist - ich glaube, da sind wir uns, oder ich hoffe wenigstens ein Großteil, einig - die mieseste Anstalt, die ich in unserem Bereich kenne. Informationen von der RAI betrachte ich überhaupt als keine Information. Wenn man in den letzten Tagen die Information über die ganze Entwicklung in Italien verfolgt hat, so muß man wirklich sagen: Gott

sei Dank, daß man eine schweizerische- oder eine österreichische oder was Sie wollen, von mir aus jede andere Information hat. Warum ist das? Es ist das Prinzip der politischen Aufteilung, die um so gefährlicher ist, nachdem sie zentralistisch ausgerichtet ist. Jede regionale Beteiligung würde ein Beitrag zur Objektivierung sein, ganz bestimmt, weil auf regionaler Ebene - das ist ja das bundesstaatliche Prinzip, das eigentlich in der italienischen Verfassung drinnen ist und sehr selten realisiert wird - hat der Bürger einen größeren direkten Einfluß auf diese Dinge. Ich bin da ganz einig mit dem Vordredner, obwohl ich nicht die ganzen schwerwiegenden Folgerungen, die er daraus zieht, teile. Wir werden einfach eingeladen, wie gesagt, an dieser Tombola teilzunehmen. Mehr ist nach meiner Meinung nicht drin. Wir aber wissen, daß diese RAI in ihrer Funktion versagt - und da muß man wohl sehr aufmerksam sein; nicht die Journalisten sind schlecht, nicht die Leute, die dort mitarbeiten, sind schlecht, aber die politische Konditionierung ist so stark, daß diese Leute nicht einmal das sagen dürfen, was sie sagen sollten. Wir finden ja heute in der RAI viel mehr Propaganda als Information und jeder von uns, der zum Beispiel das nüchterne schweizerische Fernsehen oder die schweizerische Information sieht, kann die Alternative erkennen. Jetzt wird dies auf zentralistischer Ebene mit ein paar kleinen Varianten neu herausgegeben. Ich habe gestern im "Corriere della Sera" ganz klar gelesen, wie das ausschau-

en soll: ein Stückchen dem, ein Stückchen dem. Wer dabei vollkommen unter die Räder kommt, sind die kleinen Parteien. Ich kann mich an einen Fall erinnern, der uns persönlich betroffen hat. Als im Jahre 1968 die berühmte Wahleinteilung der Propaganda durch die RAI beschlossen wurde, hat man in Rom dafür gesorgt, daß kleinere Gruppierungen praktisch ausgeschaltet waren. Über die Südtiroler Volkspartei hätte ich gar nicht dagegen angehen können, weil die haben ja gerade das betrieben; es ist auch die Tragik: Die Südtiroler Volkspartei verteidigt ja nie regionalistische Prinzipien, sie reißt ja nur immer Fetzen von Macht an sich und versucht dann mit unheimlicher Präpotenz mit dieser Macht die anderen zu unterdrücken. Sie wissen auch, daß ich konsequent in dieser Erkenntnis gegen diese RAS gestimmt habe in Bozen, weil das nur ein Machtinstrument der Südtiroler Volkspartei wird, nichts anderes, sogar mit einer Zensureinrichtung verbunden. Das ist ganz klar! Aber ich will nur erinnern: Im Jahre 1968, als wir bei den Parlamentswahlen kandidiert haben, war es schon beschlossen, uns auszuschalten. Ich habe eine Änderung dieses Prinzips erreicht, indem ich interveniert habe bei Ferri, Paolicchi und Piccoli. Diese drei, in verschiedener Situation, haben dann beigetragen, wobei natürlich - ich sage es ganz offen - Ferri damals derjenige war, der am konkretesten und Paolicchi, der am freundlichsten diese Initiative übernommen hat, damit das geändert wird. Deswegen sage ich ganz offen - und ich weiß, ich kann die

Sache nicht aufhalten -, daß ich mich dagegen wehre, weil wiederum die kleinen Parteien ignoriert werden. Ich kann noch ein Beispiel sagen, ein ganz bescheidenes Beispiel, wie unsere RAI funktioniert in der Provinz Bozen. Ich habe jahrelang "die Stimme des Arztes" redigiert. Was sagt "die Stimme des Arztes"? Eine sogenannte Populär-darstellung; es geht von den Hühneraugen bis zum Schnupfen usw. In dem Moment, wo ich von der Südtiroler Volkspartei ausgeschlossen worden bin, wurde dieses Programm momentan unterbrochen, kurzum politischer Druck wurde ausgeübt. Die Frau vom Herrn Landeshauptmann Magnago ist seit, ich glaube, zehn Jahren hochbezahlte Mitarbeiterin der RAI. Alternative?

MAGNAGO (S.V.P.): Hochbezahlt!!

JENNY (S.F.P.): Es ist je nach dem, ob wir als Basis den Gehalt eines "metalmecanico" oder eines Landtagsabgeordneten nehmen, dann sind die Proportionen verschieden, Herr Abgeordneter.

Das ist typisch, so funktioniert es bei uns; "die Stimme des Arztes" wurde - natürlich kein Mensch hat mir gesagt, warum er das nicht will, sondern da gibt es diesen Byzantinismus: ja, da bin ich nicht zuständig, das hat der Direktor gesagt; wo ist der Direktor; der ist heute nicht zu finden; wer ist zuständig; ja, er ist vielleicht übermorgen da -, genau wissend, daß jeder Mensch, der arbeitet, sich ja nicht mit solchen Fängereien und mit solchen Spielereien abgeben kann. Aber das ist nur eine ganz bescheidene persönliche

Erfahrung über das Funktionieren der RAI in Bozen. Es hat sich jetzt etwas gebessert, sagen wir es ganz offen, durch den Einzug in den Regionalrat und in den Landtag; jetzt zum Beispiel die Beteiligung an der Diskussion über die Hochschule. Aber im Grunde genommen, ist die RAI Bozen leider kein objektives Instrument und gerade die Prinzipien der Objektivität werden von den politischen Parteien verhindert, von den großen politischen Parteien. Auch hier keinen Vorwurf an die Journalisten; die Journalisten sind in Ordnung, sind Leute, die können, aber sie sind politisch konditioniert, sie wissen leider, daß sie von bestimmten politischen Schutzpatronen abhängig sind. In dem Moment, wo man das regionale Prinzip noch weiter abbaut - und es ist ganz klar, daß in diesem RAI-Gesetz das regionale Prinzip unter die Räder gekommen ist -, wird der Byzantinismus, wird die Hypokrisie neuerlich auf zentraler Ebene gefestigt. Die großen Parteien werden sich das gut einrichten und ich bin sicher, daß sie auch die Möglichkeit finden werden, die Demokratie so zu interpretieren, daß die kleinen Parteien immer mehr ausgeschaltet werden.

Eine zweite Frage, die der Vorredner aufgeworfen hat, die an und für sich mich als Vertreter der Provinz Bozen nicht so sehr interessieren könnte, aber mich grundsätzlich interessiert, ist: Wie kommen die Trentiner weg bei dieser Sache? Es ist gesagt worden, die Südtiroler haben diese RAS. Das ist also ein Teilerfolg ...

UNTERBRECHUNG

JENNY (S.F.P.): Ja, RAS heißt es; das ist ja Wurst. Wichtig ist, was dahintersteckt und das weiß ich genau und deswegen kenne ich euch genau! Die Trentiner werden hier offensichtlich benachteiligt. Da gibt es gar keinen Zweifel. Wenn man das regionale Prinzip hat, wenn diese Region noch eine bestimmte Funktion hat, dann muß sie auch die Totalität dieser Bevölkerung vertreten. Deswegen muß es mich auch interessieren, was die Trentiner in dieser regionalen Gliederung erreichen können. Zum Beispiel man hat gesprochen: Ja, Trient werde usw. usw. Es könnte ja theoretisch so weit gehen, daß die Südtiroler Landesregierung die Programme für die Trentiner beschließt. Nach dem jetzigen Stand wäre das keine Unmöglichkeit. Ich finde es richtig und ich hoffe, daß alle Parteien, die hier vertreten sind, diese Fragen ohne Polemik und ohne Gehässigkeit klären, wo bei ich noch einmal sage: Wir reden leider über eine verlorene Schlacht als Regionalisten. Das Parlament hat das schon genehmigt, aber daß wir uns noch darüber Gedanken machen und daß wir diese Gedanken in der Öffentlichkeit aussprechen, das sind wir unseren Bevölkerungen schuldig!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Come propugnatore delle prerogative regionali credo di dover dire che si sia compiuto effettivamente un passo falso, proponendoci tale questione in

simili termini. Dobbiamo comunque ammettere che stiamo discutendo una battaglia già persa a priori. Chi ha seguito sulla stampa le vicende della nuova legge, o meglio del modo nuovo di gestire la RAI, è a conoscenza come si sia dovuti ricorrere a numerosi compromessi per riuscire ad approvare il provvedimento, che ha addirittura avuto il bisogno delle grazie del partito neofascista. A mio avviso, organizzando praticamente una tombola di questo genere, si lede gravemente l'ordinamento regionale. Si tratta in certo qual modo del gioco della tombola, in quanto da un elenco di 60 rappresentanti ne verranno scelti quattro ed evidentemente secondo il principio della lottizzazione politica, che nella fattispecie si manifesta nuovamente. Chi sarà il vincitore? I partiti forti naturalmente! Si verificherà un vero e proprio tiro alla fune, indipendentemente dalle effettive capacità ed esperienze specifiche in questo settore. Si ripete praticamente il gioco finora messo in atto in seno alla RAO che, come credo noi tutti, o almeno per la maggior parte siamo concordi ad affermare, è il peggiore ente televisivo finora conosciuto. Il servizio informazioni della RAI non è da me ritenuto tale, poichè dopo aver seguito in questi ultimi giorni le informazioni offerte dall'ente in parola in merito agli sviluppi degli avvenimenti italiani, dobbiamo effettivamente esclamare che per fortuna nostra esiste una informazione svizzera, austriaca, o un qualsivoglia servizio informativo. Perchè questa situazione? E'

appunto frutto del principio della ripartizione politica, che è ancor più pericolosa, se orientata verso il centralismo. Ogni partecipazione regionale contribuirebbe alla oggettivazione, sen'altro, poichè sul piano regionale - questo è il principio dello stato federale, contenuto nella Costituzione italiana, ma che ben raramente si realizza - il cittadino può influenzare maggiormente e direttamente simili sviluppi. A tal proposito sono pienamente d'accordo con l'oratore che mi ha preceduto, pur non condividendo le sue gravi conclusioni. Come già detto, noi in sostanza siamo stati invitati a partecipare a questa tombola, di più il provvedimento in parola non contiene. Sappiamo come la RAI fallisca nella sua funzione, e ciò non va attribuito ai giornalisti ed ai suoi collaboratori, essendo il condizionamento politico così forte che le persone preposte all'informazione non possono neppure rendere note le notizie che dovrebbero divulgare. La RAI dedica più tempo alla propaganda che all'informazione ed ognuno di noi può riconoscere l'alternativa. Ora si ripete sul piano nazionale lo stesso gioco con alcune piccole varianti. Ho letto nell'edizione di ieri del Corriere della Sera che l'ente televisivo viene suddiviso fra i partiti maggiori, cosicchè quelli minori sono completamente tagliati fuori. Mi permetto ricordare un fatto che ci riguardava personalmente. Allorquando nel 1968 era stato stabilito il calendario per la propaganda elettorale attraverso la RAI, in sede ro-

mana si era fatto in modo da escludere praticamente i raggruppamenti politici minori. Naturalmente non avrei potuto ricorrere contro la S.V.P., essendosi appunto questo partito prodigato in tal senso. Questo è infatti il punto tragico. Lo S.V.P. che non difende mai i principi regionali, s'impadrona continuamente di brandelli di potere, cercando poi di opprimere gli altri con questo stesso potere, ricorrendo ad una incredibile prepotenza. Loro signori sanno che conseguentemente a questa consapevolezza ho votato in Consiglio provinciale di Bolzano contro l'istituzione dell'azienda televisiva RAS, che diverrà uno strumento di potere dello S.V.P., con l'introduzione di un sistema di censura. Ciò è evidente! Mi permetto soltanto ricordare che nel 1968, anno in cui ci siamo presentati alle elezioni politiche, era già stato deciso, come già detto, di escluderci. Con il mio intervento da Ferri, Paolicchi e Piccoli ho ottenuto la modifica di questo principio. Questi tre uomini politici hanno contribuito in situazioni diverse, e dico apertamente che a quel tempo Ferri è stato l'uomo che ha preso più concretamente e Paolicchi nel modo più gentile l'iniziativa, che ha condotto alla precitata modifica. Dico pertanto chiaramente, pur essendo consapevole di non poter mutare la situazione che mi oppongo, in quanto si vuole nuovamente ignorare i partiti minori. Posso indicare ancora un esempio assai modesto, sul modo di fun-

zionamento della nostra RAI in Provincia di Bolzano. Ho redatto per anni la trasmissione "Die Stimme des Arztes" (la voce del medico). Che cosa rappresenta questa trasmissione? Si tratta di una cosiddetta rassegna radiofonica popolare che tratta i disturbi provocati dai calli, fino al raffreddore ecc. Dal momento, in cui fui escluso dallo S.V.P. tale programma è stato momentaneamente soppresso, in seguito a pressioni politiche. La signora del Presidente della Giunta provinciale Magnago è, credo, da dieci anni una collaboratrice, altamente remunerata, della RAI. Alternativa?

MAGNAGO (S.V.P.): Altamente remunerata!!

JENNY (S.F.P.): Dipende, se prendiamo come base lo stipendio di un metalmeccanico, o di un Consigliere provinciale, allora le proporzioni sono naturalmente differenti, signor Consigliere.

Questo è un esempio tipico, di come funzionano da noi le cose. "Die Stimme des Arztes" (la voce del medico), nessuno naturalmente mi ha spiegato il motivo di detta soppressione e si è ricorsi al bizantinismo, dichiarandosi non competenti ed aggiungendo che l'ordine è provenuto dal direttore. Alla richiesta di voler parlare con il direttore è sempre stato risposto che era assente e che forse sarebbe ritornato dopodomani, pur sapendo che un uomo impegnato con una professione non può pre-

starsi a simili giochi. Comunque questa è stata una modesta e personale esperienza sul modo di funzionare della RAI di Bolzano. Con il mio reingresso in Consiglio regionale e provinciale dobbiamo dire apertamente che la situazione è un po' migliorata ed a tal proposito desidero menzionare la mia partecipazione alla discussione sull'università. Ma in definitiva la RAI di Bolzano non è purtroppo uno strumento oggettivo e proprio a questi principi, cioè della obiettività i partiti politici maggiori oppongono resistenza. Non intendo rimproverare i giornalisti, che sono persone capaci, ma condizionate politicamente, essendo consapevoli di dipendere purtroppo da certi protettori politici. Nel momento, in cui si riduce ulteriormente il principio regionale - ed è chiaro che in questo provvedimento legislativo sulla RAI il principio regionale è stato schiacciato - il bizantinismo e l'ipocrisia vengono nuovamente consolidati a livello centrale. I partiti maggiori si organizzeranno e troveranno la possibilità di interpretare la democrazia in modo tale da escludere sempre più i piccoli partiti.

Il secondo problema, sollevato dall'oratore che mi ha preceduto, che quale rappresentante della Provincia di Bolzano non mi dovrebbe di per sé interessare, ma che comunque mi interessa fondamentalmente, riguarda i trentini, e cioè come ne usciranno da questa faccenda, in quanto è stato detto che i sudtirolesi hanno la

RAS, che rappresenta quindi un successo parziale...

(INTERRUZIONE)

JENNY (S.F.P.): Sì, l'azienda è denominata RAS, non importa. E' importante invece ciò che vi si nasconde dietro, che è a mia conoscenza e pertanto conosco molto bene pure voi! In questo caso è fuori dubbio che i trentini subiscono un evidente svantaggio. Se esiste il principio regionale, se questa Regione ha ancora una determinata funzione, deve rappresentare anche la totalità di questa popolazione. Per questo motivo mi devo interessare di ciò che i trentini possono ottenere in questa struttura regionale. Ad esempio, si è pure parlato che Trento potrà ecc. ecc. In teoria potrebbe accadere che la Giunta provinciale di Bolzano stabilisca pure i programmi per i trentini, ciò che, data l'attuale situazione, non sarebbe impossibile. Ritengo giusto e spero che tutti i partiti, qui rappresentati, chiariscano senza polemiche ed astiosità questi problemi, se anche come regionalisti, ripeto, discuteremo una battaglia purtroppo già persa. Il Parlamento ha già approvato la legge, ma ciononostante credo che le nostre popolazioni abbiano diritto di sentire pubblicamente il nostro giudizio in merito).

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Io prendo la

parola brevemente per dire che io condivido alcune delle osservazioni fatte dal collega Pruner, anche se nelle conclusioni non sarò così drastico come è stato Pruner. Prima di tutto per fare osservare e sottolineare anch'io che con una semplice lettera, non so proveniente da chi, si chiede la designazione da uno a tre nominativi, - e il fatto stesso che si dica da uno a tre fa perdere di importanza la cosa -, che dovranno poi far parte della rosa dei designati delle regioni per la scelta di 4 membri del Consiglio di amministrazione della RAI. Questa mi sembra veramente una designazione inutile da parte del Consiglio regionale, perchè la possibilità di far entrare un nostro rappresentante nel consiglio di amministrazione della RAI è quasi nulla, anche se esisterà una percentuale talmente minima da essere indubbiamente trascurabile.

Ma il fatto più grave, secondo me, deriva proprio dalla osservazione che è stata fatta e che io vorrei qui ribadire, e cioè che questo rappresenta un passo indietro sulla strada della autonomia. Su questo argomento certamente la nostra impostazione autonomistica non è rispettata e rappresenta un grande passo indietro, perchè se è vero che l'autonomia regionale prima, le autonomie provinciali ora, sono state concesse soprattutto perchè le nostre popolazioni possano conservare i loro usi, i loro costumi, le loro caratteristiche, la loro cultura, è vero che con l'attuale sistema di tra-

missione della RAI, della televisione, certamente le nostre popolazioni non sono in grado di vedere salvaguardati gli oriundi loro costumi, le loro caratteristiche locali, la loro cultura, perchè non è certamente vedendo la televisione di Capodistria che noi salvaguardiamo tutto ciò e vedendo la televisione svizzera e la televisione austriaca e la televisione germanica. Ecco, quindi, che se è vero che per la concessione dell'autonomia alla Regione prima, alle nostre Province ora, uno dei presupposti fondamentali era proprio questo, ecco che di conseguenza le nostre Province e la Regione dovrebbero avere un trattamento particolare e preferenziale, affinchè possano intervenire con un proprio rappresentante e vengano assicurati quei presupposti per cui è stata concessa l'autonomia. In questo senso mi sento veramente di condividere quello che qui è stato sottolineato con energia e con calore dal collega Pruner. Detto questo, però, dobbiamo anche dire che certamente la legge di riforma della RAI non è una legge che ci possa soddisfare: è frutto di un grosso compromesso, ma è certamente un passo avanti verso una migliore organizzazione delle trasmissioni televisive. Pruner vuole arrivare alla conclusione di dire assolutamente "non ci stiamo, non designiamo i nostri rappresentanti nè per quanto riguarda l'art. 8, nè per quanto riguarda l'art. 5", - e per quest'ultimo il collega Malignoni mi ha riferito che i capigruppo hanno con-

cordato di non trasferirlo oggi, perchè è una questione complessa -, ciò è forse troppo, però sono d'accordo con Pruner che anche i membri del comitato regionale non avranno alcuna possibilità di incidere sui programmi nazionali, per salvaguardare le caratteristiche locali di cultura, di usi e costumi della nostra popolazione. Si tratterà di un comitato che avrà pochissime possibilità di incidere sulle trasmissioni televisive.

Collega Pruner, anche la Provincia di Bolzano mi pare che si trovi nelle stesse condizioni, perchè l'ente televisivo di Bolzano riguarda solo le trasmissioni dall'estero, ma non riguarda le trasmissioni locali, e perciò...

(INTERRUZIONE)

AVANCINI (P.S.D.I.): No, scusa, forse sbaglio, io parlo solo della televisione...

(INTERRUZIONE)

AVANCINI (P.S.D.I.): No, no, parlo della televisione. Mi pare che l'ente televisivo in provincia di Bolzano riguarda solo le trasmissioni dall'estero e non le trasmissioni nazionali. Quindi si trova nelle stesse condizioni del Trentino per quanto riguarda le trasmissioni televisive, anche se la provincia di Bolzano si trova in una posizione privilegiata per il resto. Quindi direi anch'io...

(INTERRUZIONE)

AVANCINI (P.S.D.I.): Sono d'accordo anch'io con Pruner, ma credo che non si possa fare molto, arrivati a questo punto. La legge c'è, la consideriamo un passo avanti verso una migliore ristrutturazione della RAI, e quindi direi di fare questo tentativo di partecipazione, vedere se quell'uno su centomila o quell'uno su un milione ci può dare la possibilità, come diceva il collega Jenny, di partecipare a questa lotteria. Come si vince al totocalcio, può darsi che si arrivi anche ad avere un nostro rappresentante nel consiglio di amministrazione della società concessionaria dei servizi televisivi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.): Scusi, signor Presidente, non avevo sentito il mio nome.

Anch'io, signor Presidente e signori colleghi, mi voglio brevemente associare a quanto affermato dal collega del nostro partito, cons. Pruner, per sottolineare la provocazione e la violazione dei nostri diritti autonomistici, fatta dal Governo con questa legge sulla riforma delle comunicazioni. Tengo a sottolineare, come già ribadito in interrogazioni fatte al Presidente della Giunta provinciale Grigolli, che noi intendiamo le comunicazioni proprio come mezzi di trasmissione della cultura, quali la televisione, la radio e cose di questo genere, e non in senso

restrittivo. E' assai sconcertante vedere come dopo tante dichiarazioni di buona volontà da parte del Parlamento, da parte del Governo, nel concedere questo Statuto speciale di autonomia, ci si venga a colpire in un punto così delicato, in un punto così importante e sostanziale per la valorizzazione della nostra cultura e dei nostri costumi e per questa libertà di informazione, che è insita e che desideriamo noi come popolazioni della Regione Trentino-Alto Adige. E' evidente che dopo aver dato lo Statuto di autonomia, dopo aver decantato l'ampiezza di questo Statuto speciale di autonomia, qui si vuole inficiarlo, infirmarlo, strozzarlo, proprio nel punto più sostanziale della diffusione della cultura, della libertà di informazione. A questo, signor Presidente, signori consiglieri, dobbiamo stare attenti, perchè è evidente che con una mano si dà e con l'altra mano si cerca di togliere o di diminuire le nostre possibilità e capacità per sviluppare e migliorare la nostra cultura, in senso evidentemente europeo, per migliorare il nostro patrimonio culturale, sociale e avere un futuro europeo come noi tutti desideriamo.

Dopo aver sottolineato questo, mi corre l'obbligo di ringraziare il cons. Avancini per aver accettato anche lui molte delle tesi espresse anche dal cons. Pruner, e la stessa cosa debbo dire al collega Jenny. Dopo aver affermato ciò, io vorrei fare una domanda al signor Presidente:

come la mettiamo, signor Presidente, qui nel Trentino, con i ripetitori? I ripetitori che servono...

(INTERRUZIONE)

FEDEL (P.P.T.T.): Comunque rimarrà agli atti, poi manderemo...

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Io vorrei una risposta subito...

CONSIGLIERE: C'è Mognoni, c'è Mognoni...

FEDEL (P.P.T.T.): Ecco, va bene. Ecco, signor Presidente, io volevo farle una domanda specifica: vorrei sapere come la mettiamo qui nel Trentino con i ripetitori che sono, si dice, circa 450 e forse anche di più, fatti da volonterosi, da privati, da commercianti del settore, e che, dopo l'entrata in vigore di questa legge, o si deve pagare una tassa altissima all'inizio, una tantum, o una tassa annuale. Questo per quanto riguarda i ripetitori che trasmettono canali esclusivamente nazionali, cioè il 1° e il 2°. Sappiamo benissimo che la RAI per questo servizio ci fa pagare l'abbonamento, però non ci dà la possibilità di vedere la televisione. Questa è un'altra delle vergogne che vanno qui sottolineate: non è possibile far pagare l'abbonamento e poi non essere in grado di dare un servizio! Io ho fatto più e più interrogazioni, ma ho sempre avuto da parte di responsabili della poli

tica provinciale trentina, risposte evasive, risposte di connivenza per l'oscurantismo delle manifestazioni della cultura nelle nostre vallate. Questo è un comportamento che va sottolineato con forza e io vorrei finalmente che i responsabili prendessero una leale posizione in merito ai ripetitori, perchè scattando questa legge noi rimarremo per due terzi della nostra area provinciale, senza 1° e 2° canale. E poi veniamo ai ripetitori che trasmettono programmi esteri: Capodistria, magari anche la Svizzera, e poi c'è un altro problema che sottolineo a parte. Qui i programmi esteri devono essere bloccati per la pubblicità, i costi di una tantum sono altissimi, si parla di 800 mila lire, poi si parla di 500 mila lire al l'anno. Chi è che può sostenere queste spese evidentemente? Allora è come dire: vi lasciamo vedere la televisione, però vi poniamo delle condizioni tali, per cui non le potete accettare. Evidentemente questa è una cosa che stride e offende il buon senso della nostra gente, dobbiamo vedere che la Provincia e la Regione assumano degli atteggiamenti chiari e decisi, perchè, se occorre, dobbiamo insegnare al Parlamento la geografia del nostro Trentino.

L'assessorato alle attività culturali può inviare ai Parlamentari una carta geografica o un plastico del nostro Trentino, affinchè possano rendersi conto delle reali possibilità di recepire questi programmi nelle vallate. Le montagne non si possono tra -

sformare in pianure, è evidente allora che bisognerà fare una norma particolare, prendendo proprio cognizione dalla realtà geografica e naturale della nostra Provincia.

Voi sapete poi che esistono anche ripetitori che recepiscono e possono trasmettere il programma austriaco nelle zone etniche del Trentino di lingua tedesca. La costituzione afferma essere le minoranze etniche di interesse nazionale. Come può poi lo stesso Parlamento, che porta avanti questi discorsi imporre a queste povere popolazioni di tagliare i ripetitori con i quali possono recepire un programma nella loro madre lingua? L'insegnamento della lingua nelle scuole non si fa; la televisione se la sono procurata, adesso la debbono tagliare; non so se si riesce a comprendere queste continue contraddizioni, questo continuo promettere con la bocca e coi fatti poi negare veramente. Il problema evidentemente dovrebbe essere tenuto in considerazione per quanto riguarda le minoranze etniche, sia a norma della Costituzione, che del nostro Statuto speciale di autonomia. E anche questa iniziativa non va lasciata in mano esclusivamente a qualche consigliere, non va lasciata in mano alle popolazioni, ma queste persone e queste genti vanno tutelate dall'organo che ne ha la possibilità e che ha voce in capitolo presso il Parlamento, presso il Governo. Quindi io dico, per concludere, che non dobbiamo minimamente accettare e subire una tale situazione, perchè

l'accettare creerebbe un precedente gravissimo e pericolosissimo, che potrebbe essere il primo di tanti altri che vengono realmente a inficiare, a stoccare, a strozzare l'attuazione della nostra vera autonomia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Dieser Tagesordnungspunkt hat eigentlich schon einigen Zündstoff in sich. Es wurde hier von einer Seite und zwar vom Kollegen Pruner gesagt, dieses Gesetz hätte eigentlich erlassen werden sollen nach Anhören der Vertreter der Region bzw. der Provinzen von seiten des Ministerrates. Ich würde mir so etwas nur wünschen, wenn es immer geschehe, jedesmal, wenn irgendein Gesetz von der Regierung verabschiedet wird, das irgendwie auch unsere Region bzw. unsere Provinzen interessiert. Aber ich glaube, wir werden dies wohl kaum erreichen, denn wir haben ein eigenes Autonomiestatut und im Rahmen dieses Autonomiestatutes haben wir eigene Kompetenzen und zum Autonomiestatut sind auch die Durchführungsbestimmungen zum Teil erlassen worden. Hingegen andere Regionen haben ein anderes Autonomiestatut mit weniger Kompetenzen, also wo auch noch der Staat seine gesetzgeberische Tätigkeit ausüben kann. Somit glaube ich nicht, daß der Staat, um seine eigene gesetzgeberische Tätigkeit ausüben zu können, unbedingt die Regionen mit Sonderstatut jedesmal fragen bzw. anhören muß. Eines möchte ich sa-

gen: Es müßten jedesmal, wenn ein solches Staatsgesetz erlassen wird, die Zuständigkeiten der einzelnen Regionen - und ich spreche in diesem Falle von der Provinz Bozen im besonderen - auch respektiert werden, im Gesetz respektiert werden. Da ist schon etwas drinnen, was nicht ganz stimmt. Ich beziehe mich in diesem Fall nicht auf den Punkt 1 der Tagesordnung des heutigen Regionalrates, denn der sieht die Ernennung des Verwaltungsrates auf zentraler Ebene vor und das kann ohne weiteres noch gehen. Es ist aber noch der Punkt 2 auf der Tagesordnung des Regionalrates, welcher die Ernennung einer regionalen Kommission vorsieht. Die Ernennung dieser regionalen Kommission darf heute nicht stattfinden, wenn wir auch - wie Kollege Jenny gesagt hat - immer mehr das regionale Prinzip abbauen. Wir sind dabei, es abzubauen und ich glaube mit Recht, denn wir haben im Rahmen unserer Landesautonomie etwas dazubekommen, was wir auch verteidigen müssen; wir haben eine Zuständigkeit dazubekommen, also sind wir dabei, dieses regionale Prinzip abzubauen. Wir werden auch dagegen sein, daß der Punkt 2 heute hier behandelt wird, denn er würde im Widerspruch stehen zu den bereits erlassenen Durchführungsbestimmungen zum neuen Autonomiestatut.

Was den Verwaltungsrat in Rom betrifft, der aus 16 Mitgliedern besteht, laut Artikel 8 des Staatsgesetzes Nr. 103 vom 14. April 1975, glaube ich, sollten wir schon darauf bedacht sein, unsere Vorschläge zu machen, wenn - wie auch hier gesagt wurde - sehr wenig Aussicht besteht, daß einer von uns als Vertreter der Region in diesen Verwaltungsrat hineinkommt. Kol-

lege Jenny hat hier, sagen wir, sich beklagt, daß man die kleinen Parteien ignoriert. Ich glaube ...

JENNY (S.F.P.): Bekämpft!

DALSASS (S.V.P.): Nein, er hat gesagt: "ignoriert"; "die kleinen Parteien werden ignoriert". Ich habe es wortwörtlich aufgeschrieben, Kollege Jenny. Sie haben das gesagt, deswegen kann ich nicht etwas anderes wiederholen, als das, was Sie gesagt haben. Wenn man sich hier schon beklagt, daß die kleinen Parteien ignoriert werden, so glaube ich, daß man im Zusammenhang mit der Namhaftmachung der Vertreter der Region, die etwa in den Verwaltungsrat in Rom hineinkommen sollen, darauf bedacht sein müßte, etwas zu erreichen; daß wenigstens ein Vertreter der Minderheit hineinkommt, denn der Verwaltungsrat in Rom muß sich doch mit allen Angelegenheiten beschäftigen und auch mit den Problemen der Minderheit. Ich glaube, daß gerade ein Vertreter der Minderheit, der völkischen Minderheit der Befugteste ist, solche Probleme anzuschneiden und solche Probleme auch zu vertreten, wenn auch der Kollege Jenny sagt: "Ja, aber nicht der unsere". Was heißt "der unsere"? Es ist ein Südtiroler Vertreter und einen solchen schlagen wir auch vor. Also wir müßten eher darauf aus sein, daß der Südtiroler Vertreter also der Vertreter einer volklichen Minderheit auch in diesen Verwaltungsrat hineinkommt. Das müßte unsere Sorge sein, nicht etwa von der "verlorenen Schlacht als Regionalisten" reden oder vom "Abbau des regionalen Prinzips". Das sollte eigentlich in diesem Zusammenhang nicht unsere Sorge sein.

Wir sind der Meinung, daß diese Vorschläge gemacht werden sollen, was die Ernennung des Verwaltungsrates in Rom betrifft. Wir sind aber auch gleichzeitig der Meinung, daß man den Punkt 2 nicht behandeln soll, weil hier sonst ein Konflikt herauskommen könnte mit der Provinz, die ja eine besondere Zuständigkeit im Rahmen der neuen Autonomie bekommen hat.

(Illustrissimo signor Presidente! Questo punto dell'ordine del giorno contiene in realtà del materiale detonante. Il collega Pruner ha fatto giustamente presente che il Consiglio dei Ministri avrebbe dovuto emanare questa legge dopo aver sentito i rappresentanti della Regione, rispettivamente delle Province. Sarebbe veramente desiderabile che ciò avvenga in ogni qual volta il Governo è chiamato ad approvare una proposta di legge che interessa in certo qual modo la nostra Regione, rispettivamente le nostre Province. Non credo comunque che si riuscirà ad arrivare a tanto, disponendo noi di uno speciale statuto di autonomia, per il quale esistono già in parte le norme di attuazione, che ci attribuisce certe competenze. Le Regioni a statuto ordinario invece dispongono di una minore sfera di competenze, sulle quali lo Stato può esercitare la propria attività legislativa e pertanto non credo che gli organi dello Stato debbano necessariamente sentire le Regioni a statuto speciale, ogni qual volta intendono legiferare in materia di loro competenza. Tuttavia la legge dello

Stato dovrebbe sempre rispettare le funzioni delle singole Regioni e nel caso specifico intendo soprattutto quelle della Provincia di Bolzano. Non mi riferisco al punto 1 dell'ordine del giorno, che prevede la nomina del consiglio centrale di amministrazione, che si può senz'altro ancora accettare, ma bensì al punto 2 riguardante la nomina della commissione regionale, alla quale non potremo procedervi oggi, anche se intendiamo ridurre sempre più il principio regionale, come ha affermato il collega Jenny. E' vero che stiamo limitando tale principio e credo anche a buon diritto, avendo noi ottenuto qualche cosa di più nell'ambito della nostra autonomia provinciale, che va difeso; ci è stata attribuita una competenza e quindi stiamo riducendo detto principio regionale. Noi siamo contrari, acchè si tratti oggi il punto 2 dell'ordine del giorno, che contrasta con le norme di attuazione al nostro nuovo statuto di autonomia.

Per quanto riguarda il consiglio centrale di amministrazione, che secondo l'articolo 8 della legge statale 14 aprile 1975 n. 103 conterà 16 componenti credo sia bene fare le nostre proposte, sebbene - come è già stato detto - vi sia scarsa probabilità che venga scelto un rappresentante della nostra Regione. Il collega Jenny ha lamentato che i partiti minori vengono ignorati. Credo...

JENNY (S.F.P.): No, Lei ha detto

ignorati, i partiti minori sono ignorati. Mi sono annotato testualmente la Sua frase, collega Jenny. Lei si è così espresso, per cui non posso ripetere in altro modo, quanto da Lei detto. Siccome vi sono delle la mente che i partiti minori so no ignorati, credo che in relazione alla nomina dei rappresen tanti della Regione, per il con siglio centrale di amministrazione, sia giusto fare in modo che a tale consiglio vi entri a far parte un rappresentante della mi noranza, poichè l'organo in parol a oltre di tutte le altre questioni dovrà occuparsi pure dei problemi della minoranza. Credo che un rappresentante della mino ranza, della minoranza etnica, sia il più qualificato a sollevare ed a rappresentare simili pro blemi, sebbene il collega Jenny abbia detto testualmente: "Sì, ma non il nostro". Che significa "il nostro"? E' un rappresentante sudtirolese che noi appunto proponiamo. Dovremo quindi mirare piuttosto a far entrare in detto consiglio di amministrazione un rappresentante di una mino ranza etnica. Dovremo preoccuparci quindi di questo, anzichè discutere sulla "battaglia persa dei regionalisti" o sulla "riduzione del principio regionale", per la qual cosa non dovremo avere a tal proposito alcuna preoccupazione.

Sono dell'opinione che le pro poste relative alla nomina del consiglio centrale di amministrazione siano effettivamente da farsi, mentre riteniamo di non trattare il punto 2 dell'ordine

del giorno, che potrebbe formare oggetto di conflitto con la Provincia, alla quale è stata attribuita una particolare competenza nell'ambito della nuova autonomia.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Molto brevemente, signor Presidente. Io non posso che sottoscrivere le critiche che sono state rivolte da quasi tutte le parti politiche alla RAI-TV. Effettivamente il servizio della radiotelevisione italiana è un servizio di vera disinformazione, altro che di informazione; direi che qualche volta addirittura è un servizio pieno di faziosità. Quindi, pertanto, io ripeto che sottoscrivo quanto è stato detto dalle altre parti politiche e ritengo pure che la legge del 14 aprile 1975, n. 103 non abbia cambiato proprio un bel niente, cioè noi avremo la RAI-TV che abbiamo sempre avuto, senza alcun cambiamento. In quanto poi agli articoli, che siamo adesso tenuti a trattare qui, - lasciamo perdere l'art. 5, condivido anch'io l'idea che non possa essere trattato oggi -, per quanto riguarda l'art. 8 io devo ritenere che si tratti di una buffonata, ritiro la parola, di una presa in giro. E, siccome, io veramente non intendo farmi prendere in giro neppure dal Parlamento italiano, evidentemente io non ritengo di dover votare. Quindi non parteciperò a

questa votazione.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, dopo quanto è stato espresso dagli altri gruppi politici, dico subito che il mio sarà un intervento molto semplice e molto breve. Mi sembra che si sia voluto in primo luogo riaprire tutto quanto il grosso discorso politico sulla riforma della RAI e della televisione; legittimo da parte del Consiglio regionale, ma a me basta poter ricordare che il Parlamento ha già adottata la riforma, anche trovando una convergenza notevole di tutte le forze politiche, attraverso uno sforzo di compromesso, e chi ha seguito con una certa attenzione i vari avvenimenti lo ha ben presente. Quindi credo che sia inutile, per quanto ci riguarda, riaprire ancora il discorso o ricercare questa occasione per lo meno con le argomentazioni, che sono venute fuori negli interventi fatti da molti colleghi, sul grosso tema della riforma della televisione. E' evidente che la riforma della televisione così come è concepita riguarda i criteri e le impostazioni di questo servizio, in riferimento alla maggioranza dei telespettatori nazionali, vale a dire a quelli che parlano la lingua italiana. Ma il riferimento preciso che la costituzione, le norme di attuazione e lo stesso Parlamento hanno voluto riservare alla provincia di Bolzano in

particolare, è in relazione alle caratteristiche di minoranza etnica e quindi ad un'area culturale, di tradizioni, ecc. diversa da quella italiana, per cui il legislatore ha riconosciuto in questo caso delle competenze del tutto particolari. Questa è la distinzione, secondo me, che oggi come oggi dobbiamo fare e questo è il quadro politico che è presente di fronte a noi. Ed è perfettamente vero, allora, se si parte da queste valutazioni o da questa constatazione di una situazione di fatto, che prescinde dal discorso politico sui criteri della impostazione della riforma, che noi dobbiamo fermare il nostro esame e dobbiamo esprimere alcune valutazioni.

La prima valutazione importante da fare, secondo me, è quella di distinguere nettamente la portata dall'art. 8 dalla portata dell'art. 5. La portata dell'art. 8 si riferisce a un obbligo inevitabile che abbiamo, che è quello di designare, entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge in proposito è molto chiara: scaduto questo termine, si provvederà alla nomina dei rappresentanti delle regioni, senza tener conto, o tenendo conto esclusivamente delle designazioni che fino a quel momento sono state proposte e sono state portate. Quindi dobbiamo senza dubbio avviarci a nominare questi tre rappresentanti. Diverso è il discorso per quanto riguarda invece l'art. 5, vale a dire la nomina di questa commissione regionale, la quale, così come viene proposta nella legge di riforma,

viene senza dubbio a interferire nella impostazione di fondo di un rapporto diverso da stabilire con la provincia di Bolzano e con quelle popolazioni di lingua tedesca, alle quali è stato riconosciuto, per forza della riforma costituzionale e per forza delle norme di attuazione, un diritto particolare. Questo diritto particolare, però, crea ancora delle interferenze, ed è questo un punto fondamentale che dobbiamo avere chiaro, perchè non si tratta solamente del diritto di istituire o di recepire aree di ricezione di televisioni dell'area culturale tedesca, - come è noto, questo sta avvenendo con la televisione svizzera, con il 2) programma tedesco e con il programma austriaco -, ma garantisce anche alla Provincia, in quanto tale, diritti particolari di sorveglianza su tutti quelli che sono i programmi e di approvazione di questi programmi. E ciò indipendentemente dal fatto se siano programmi in lingua tedesca o in lingua italiana. Quindi qui si viene a interferire e a riconoscere una interferenza che può diventare grave, anche per quanto riguarda i programmi di lingua italiana, intendiamoci bene, perchè in questo modo la provincia di Bolzano potrebbe venire ad approvare quei programmi che fino a questo momento qui sono unici nella regione di lingua italiana, senza che ci sia da questo punto di vista una legittimità nè politica, nè sostanziale. Questo è un aspetto del problema. C'è un altro aspetto del problema, altrettanto importante, di una defini-

zione di norma di attuazione an cora, perchè l'art. 48 della legge di riforma fa un chiaro riferimento alle relative norme di attuazione sulle quali è sta to accennato stamattina anche dal collega Pruner, ci sono dif ficoltà di interpretazione, dif ficoltà di intesa politica, a livello della commissione dei 12 per quanto riguarda, per esempio, le comunicazioni. Non è che qui prenda questa occasione per esprimere un giudizio, non ne ho la competenza, nè sono preparato, ma ci sono dei grossissimi problemi aperti. Si può discutere sui principi generali politici di riforma, ma sui principi generali di riforma ne ha discusso il Parlamento e su questi è stata trovata una convergenza sostanziale notevole, e io non credo che valga la pena di farlo ancora noi, salvo di trovare il modo e l'occasione per rivendicare principi di autonomia molto formali da questo punto di vista, ripeto, mol to formali, perchè i principi di autonomia sono fatti anche di sostanza politica, sono fatti anche di un rapporto fra cau sa ed effetto delle cose che si ritiene utile chiedere e quindi anche di cose che non siano det te solo per il gusto in ogni occasione di esprimere critiche vigorose e pesanti nei confronti di quanto fa il Parlamento, anche quando il Parlamento lo esprime con una larga maggioranza, come è avvenuto in questo caso. Ma i principi di sostanza però li abbiamo e sono quelli

che ho indicato confusamente e molto brevemente prima, e sono cose molto grosse, ci rendiamo conto che sono cose molto grosse. Quindi varare questa commissione dei 9, con chiarezza di impostazione con l'esigenza che tutti sentiamo di arrivare a una regolamentazione di rapporti, in modo che si sappia meglio, e non so neppure io in questo momento quali siano le iniziative da intraprendere e le soluzioni da adottare per eliminare tutte queste interferenze, mi pare sia fondamentale. Ecco perchè la posizione del nostro gruppo è quella di arrivare velocemente alla designazione dei 3 rappresentanti e di soprassedere, per un approfondimento, che dovremmo poter fare tutti quanti assieme attraverso il collegio dei capigruppo o attraverso le iniziative che, a livello di partito, sentiremo ciascuno di noi di proporre, per un approfondimento sulla portata dell'articolo che prevede la com missione dei 9, che può lasciare delle implicazioni così gravi e così penetranti, come prima ho cercato molto brevemente di rias sumere.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, io debbo dire subito che non credevo che la discussione assumesse questo taglio e quindi fosse necessario intervenire, perchè mi pare che precedentemente, pur considerando le osservazioni allora svolte

in altra sede dal collega Pruner, sapevamo di essere di fronte a un fatto compiuto, che non viene modificato oggi dal nostro intervento, dalla nostra volontà, per cui si trattava soprattutto di adempiere a una formalità richiesta da parte della legge, che in un modo o nell'altro consente per la prima volta ai poteri locali e alle autonomie di cominciare almeno ad entrare in questo tipo di commissioni per esercitare una certa funzione, una pressione uno stimolo sui programmi, sui servizi della RAI televisione affinché vengano programmati ed ancorati in modo diverso rispetto alla tradizione e al passato. Debbo rilevare ancora una volta che ci sono forze politiche, le quali, con troppa facilità, mi pare, che cercano di mistificare i principi dell'autonomia e di fare del qualunquismo molto gratuito, tentando di presentarsi come unici depositari dell'autonomia e della democrazia, come unica espressione degli interessi reali delle nostre popolazioni, e che, guarda caso, intervengono sempre quando si dice che i buoi sono usciti dalla stalla! C'è stato un dibattito che durò mesi fra i partiti e le forze politiche al Parlamento; sappiamo cosa si era minacciato di fare da parte delle forze di destra, attorno ai primi decreti che erano stati presentati da parte del Governo, su questa questione; non mi risulta che da parte di quanto qui hanno anche fatto delle osservazioni giuste, ci siano state iniziative, prese di posizioni ed azioni tali che in quella sede cercassero di concorrere

per una spinta reale, che già proveniva da altre forze politiche, da altri movimenti nel paese, che desse più corpi, più forza a quanti rivendicavano e richiedevano un tipo di riforma diversa. Ora dico: piangere sul latte versato può essere anche efficace, produttivo da un certo punto di vista, ma certo che non dà molti risultati concreti. Quello che mi stupisce, ripeto, è proprio questo tentativo di mistificazione dell'autonomia e questo atteggiamento qualunquistico che continua a contraddistinguere alcuni colleghi del Consiglio, quando si vorrebbe far risalire tutte le responsabilità dei limiti, delle contraddizioni, delle carenze di questa legge, al Parlamento nel suo insieme, ai partiti più forti del Parlamento, e quindi anche in questo caso senza chiamare le cose con il loro nome e cominciare ad indicare in termini concreti, con la diversa consapevolezza e onestà politica, quelli che sono i fatti reali che si sono svolti nel Paese, gli atteggiamenti che le forze hanno assunto e il dibattito che nell'ambito del Parlamento stesso si è svolto. Perché siamo tutti quanti d'accordo che qui si tratta di un grosso carrozzone di potere, che è stato gestito per 30 anni dalle classi dirigenti, dalle espressioni politiche più dirette di queste classi dirigenti; il partito di maggioranza relativa del Paese e dai suoi alleati di volta in volta; tutti quanti siamo consapevoli del tipo, della qualità di informazione di cultura che ci è stata data, che ci viene propina

ta ancora una volta dagli schermi della televisione o dalle rubriche della RAI; sappiamo quale condizione, quale ambiente esiste, come venga tutto ciò finalizzato per un certo gioco di potere, per una politica di dominio, anche sul piano culturale, di disinformazione in gran parte dell'opinione pubblica. Però chi manovra e chi ha manovrato questo canozzone? Quali sono gli interessi prevalenti al suo interno? Anche qui bisogna avere l'onestà di dire chi ha manovrato, chi continua a manovrare, - non voglio richiamarvi le cronache di questi giorni della stampa a proposito di certe rubriche, ne richiamavo una precedentemente che riguardava in modo diretto il dott. Jenny -; dico, la storia di Fanfani e tutto il resto?... Ma dei Fanfani ce ne sono stati degli altri prima di lui, ne verranno ancora se non si modifica il rapporto di equilibrio politico nel Paese. E' chiaro però che qui ci sono delle responsabilità precise, ben individuabili, ci sono delle forze politiche con un nome e un cognome ed è strano che si affermi che la torta viene ripartita e divisa fra i più grossi partiti, perchè, colleghi consiglieri, non mi direte che il partito repubblicano e i socialdemocratici hanno tanto peso e tanta forza quanta ne hanno i comunisti in Italia! Sono una piccolissima cosa, diciamo, con tutto rispetto che abbiamo per questi partiti e la funzione che hanno svolto e che possono continuare a svolgere, pur tuttavia il lo

ro peso reale all'interno della RAI -Televisione, come di tanti altri organismi, enti, ecc. è qualcosa mille volte superiore a quello che non hanno i rappresentanti del partito comunista e di altri partiti della sinistra italiana!... Quindi anche qui smettiamola di fare confusione, di seminare qualunquismo, di contribuire in questo modo a buttare discredito sull'insieme delle istituzioni e dei partiti, senza considerarne le effettive posizioni politiche, il modo come si collocano nel dialogo, nel dibattito, nel confronto e nello scontro all'interno del Paese e quindi di valutarne attentamente i loro comportamenti. Ora io sono perfettamente d'accordo che con un tipo di disegno di legge come questo non si risponde nè alle aspettative delle forze politiche nel Paese, nè alle esigenze generali di un'informazione corretta e democratica, nè di una gestione di carattere più avanzato della RAI-televisione, nè tanto meno di un indirizzo culturale nuovo, moderno, laico. Sono perfettamente d'accordo sul fatto di rilevare pure che una legge come questa non tiene nel dovuto conto tutte le novità che sono venute avanti da un punto di vista istituzionale nell'ambito del Paese; questa rappresentanza di 4 elementi per conto delle regioni presenti nel Paese è veramente una presa in giro. Però, ripeto, se questo è pur vero, se è pur vero che non si considerano sempre sufficientemente, non solo in questa legge, ma nell'in

sieme delle leggi, che vengono varate dallo Stato, non si considerano sufficientemente i rapporti con le regioni, la realizzazione dell'autonomia locale, dobbiamo però anche dire che se questa è una verità, mentre alcuni combattevano per questa battaglia per anni e anni, altri invece, dall'interno di questi organismi, hanno fatto di tutto proprio per impedire che queste voci venissero ascoltate e raccolte, e potessero produrre effetti e risultati diversi. Non vado a far dei nomi al di là di un certo signor Bernabei od altro, ma voglio dire che tutti conosciamo la storia anche della RAI-televisione nel nostro Paese. C'è stata una battaglia, un confronto, uno scontro duro, non la si è vinta da parte delle forze autonomiste, delle forze democratiche, si sono strappati alcuni modestissimi risultati che non hanno quindi modificato la nostra posizione di dura critica e di astensione nel momento di altre operazioni, che altre forze intendevano compiere e condurre contro la legge che veniva presentata, ma pur tuttavia almeno un principio nuovo, al di là dell'entità numerica della rappresentanza, è stato ottenuto, ed è quello della presenza effettiva delle regioni, sia pure in numero estremamente modesto, nell'ambito del consiglio di amministrazione della società concessionaria dei servizi radiotelevisivi. Certo è poca cosa, però è una cosa che ha la sua importanza; la battaglia la si deve condurre anche all'interno di questo strumento, e in modo partico-

lare bisogna stare attenti a non isolare questi quattro rappresentanti delle regioni italiane, e quindi delegare prima a determinati partiti la battaglia di opposizione, farsi carico poi di determinate critiche, rinunciare quindi a intervenire all'interno di questi organismi per proseguirlo e poi correre addirittura il rischio, al di là di tutte le parole che sono state spese, di abbandonare questi quattro rappresentanti a se stessi, e invece intervenire per fare in modo che essi parlino non soltanto a nome della Regione che rappresentano in modo effettivo, ma nell'insieme del sistema delle autonomie. Perchè non credo che anche questa legge possa essere considerata una legge destinata a durare all'infinito, da non modificare attraverso il concorso, la spinta, le iniziative, il movimento che può venire e dal movimento operaio democratico e dal sistema autonomistico del nostro Paese.

Sono pure d'accordo sulle contraddizioni, che ha sollevato prima il cons. Pasquali, fra la legge e il modo come si è andati anche a definire alcune norme, alcuni indirizzi che riguardano in modo specifico la nostra Regione e in modo particolare la Provincia di Bolzano e le urgenti necessità di una regolamentazione, di una chiarificazione del rapporto fra questa competenza della Provincia di Bolzano e quella della Provincia di Trento. Il rischio giustamente, si diceva, se stanno così le cose, che noi finiremo col guardare i programmi tele

visivi in lingua italiana decisi dalla Provincia di Bolzano, di venterebbe concretezza. Ma si tratta di cominciare ad affrontare poi anche un problema come questo. Io non lo so, cerdo di avanzare delle idee: è possibile arrivare in questa fase, in cui il problema ritorna dopo tante mozioni e dibattiti nel nostro Consiglio regionale, ad un incontro tra i capigruppo, l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, e i nostri rappresentanti della commissione dei 12, anche per capire, per vedere come sono uscite determinate norme per ciò che riguarda la provincia di Bolzano, il modo come va avanti questa discussione in merito alle comunicazioni, quali proposte e orientamenti si possono stabilire anche come concorso di idee, di consenso dell'insieme delle forze politiche, per andare a favore una definizione di questo aspetto, che riguarda l'art. 5 della legge 103? Ci può essere contemporaneamente un intervento del Presidente del Consiglio regionale, della Giunta regionale, all'incontro di tutte le Regioni, che è stato annunciato oggi dal Vicepresidente, del 6 maggio, per avanzare anche lì le nostre considerazioni, le nostre osservazioni, per fare in modo che già nella fase iniziale i rappresentanti delle Regioni si facciano carico anche di questa problematica, complessiva e specifica, delle varie realtà del nostro Paese. Però, cominciamo intanto a fare la nostra parte, per consentire che le Regioni siano rap-

presentate e quindi designamo i nostri tre nominativi. Impegniamoci, al di là della presenza effettiva, a collaborare con le altre Regioni, per dare peso concreto domani ai quattro rappresentanti, in modo che parlino a nome dell'insieme delle autonomie locali e cerchiamo di affrontare - ho avanzato alcune proposte - le questioni inerenti il servizio, la gestione degli stessi nell'ambito del nostro territorio.

Quindi io mi dichiaro d'accordo con la richiesta di non trattare il punto 2) all'ordine del giorno, in modo che questo approfondimento venga compiuto. Mi permetto subito, quindi, come gruppo comunista, sentiti anche altri gruppi politici del Consiglio, di proporre fra i tre rappresentanti, di cui pensiamo uno debba essere espressione delle minoranze, se troverà il consenso anche di altre forze, l'on. Carlo Scotoni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Grazie, signor Presidente, brevissimamente. Io non sarei intervenuto se, come ha detto poco fa il collega Virgili, la discussione non avesse assunto un certo taglio. Ora, io credo che si possano sempre usare parole molto grosse, per esprimere il proprio modo di pensare, soprattutto quando si adoperano parole grosse per condannare determinati atteggiamenti. Ma non si può arrivare ad usare

delle parole grosse per attaccare fondamentalmente una legge che indubbiamente, rispetto al passato, ha segnato e segna un passo decisivo in avanti; credo che sarebbe essere disonesti con noi stessi se volessimo dire che la legge, che oggi qui viene attaccata in questo modo, è una legge da buttar via sic et simpliciter. Perchè pressappoco questo è il senso delle cose. Se si dovesse porre il problema in termini di critica alla RAI-TV per i suoi difetti, per le sue storture, chi più ne ha più ne metta, io credo che qui dentro e fuori di qui nessuno sarebbe disposto a spendere una parola a difesa della RAI-TV; credo che tutti concordiamo sui grossi difetti che sono alla base dell'azione informativa e del lavoro che viene svolto dalla RAI. Vorrei aggiungere però a questo punto che ciò è un derivato di una situazione preesistente, attualmente ancora esistente e che con la legge tanto criticata si tende a modificare nella sostanza. Ora il problema della informazione è un problema che indubbiamente esiste, che va affrontato, che è giusto che il Consiglio regionale affronti, anche in termini accesi, il problema di informazione sarà evidentemente materia di incontro e di scontro, non solamente in questa occasione, ma anche e soprattutto per il futuro, perchè evidentemente le cose sono di venire nel mondo. Ma c'è un altro aspetto ed è quello della salvaguardia della autonomia. Nella legge oggi in discussione il Trentino non ha un posto di ca-

rattere particolare, non lo ha, però troviamo in questa legge un certo rispetto delle autonomie regionali, che prima non c'era, perchè tutti quanti sappiamo benissimo che le precedenti disposizioni non consentivano alla Regione di rendersi interpreti delle esigenze particolari, mentre oggi la legge prevede la possibilità di un intervento regionale, e non solamente attraverso la nomina della famosa commissione, nomina che sono d'accordo anch'io che venga rinviata per ovviare a taluni inconvenienti, che obbiettivamente, come è stato sottolineato da tutti i colleghi intervenuti, ci sono e si presentano. Ma non è assolutamente vero che la legge non ha tenuto conto delle esigenze delle Regioni, collega Pruner, per lo meno entro certi limiti, anzi direi che è la prima volta che in una legge così delicata e così importante, si introducono due questioni di carattere fondamentale: il controllo del Parlamento da un lato, che dovrebbe avere per lo meno un certo significato, ciò che prima non c'era; dall'altro la possibilità di intervento delle Regioni, anche se evidentemente in una misura non determinante in tutto e per tutto e la possibilità delle Regioni di trasmissioni dedicate alle Regioni, dedicate ai gruppi etnici, ai gruppi linguistici, anche ad altri gruppi di rilevante interesse sociale; vale a dire si apre con questa legge una possibilità che prima non c'era. Io credo che il Parlamento italiano abbia affrontato con questa legge un tema scottante, e mi pare che non possa esse-

re definito diversamente. E' stato detto da più parti che, pur avendo votato la legge in Parlamento, i partiti, che l'hanno votata, non è che siano stati entusiasti al 100%. Io non ho nessuna difficoltà a dire che anche i socialisti fanno parte di questo schieramento, pur avendo votato la legge in Parlamento. Era un compromesso che è stato approvato, che è stato ritenuto evidentemente accettabile, tanto è vero che ad esso si è dato il voto favorevole. Ma lo si è dato proprio con l'intento di avviare finalmente una riforma che, a nostro modo di vedere, era indifferibile e che introduce su scala nazionale e su scala regionale elementi nuovi per una partecipazione alla gestione, che prima senza dubbio non c'era e non era nemmeno lontanamente prevista. Ecco perchè questa legge, pur con i suoi limiti, almeno per quello che ci riguarda, riteniamo di dover avere la onestà mentale di difenderla per tutti quegli aspetti positivi che essa contiene. E non direi, collega Pruner, che gli statuti citati a suffragio della sua tesi abbiano rilevanza agli effetti della tesi che lei voleva sostenere, perchè sono statuti delle singole regioni, approvati dalle singole regioni, che indicano i mezzi attraverso i quali la regione tende a informare i cittadini, fra i quali c'è anche la questione della RAI-TV. Inoltre, collega Pruner, potrebbe farsi parte diligente con una proposta molto più modesta, che è stata anche riproposta in questi

giorni. Finora la Provincia di Trento, ad esempio, in fatto di informazione sui progetti di legge, si è mantenuta entro limiti ultramodesti, perchè i progetti di legge, se non c'è qualche firmatario che di sua spontanea volontà li invia a qualcuno, rimangono nei cassetti degli assessori o del Consiglio provinciale, semmai ne viene data notizia sulla stampa, e io direi che dovremmo proprio cominciare da cose molto più modeste, cominciare a dire, ad esempio, che i progetti di legge vengano diffusi nella nostra provincia, eventualmente nella regione, per quanto riguarda il Consiglio regionale, in una misura che finora non è stata neanche lontanamente iniziata. Dovremmo perciò rivolgere a noi stessi una critica che meritiamo in pieno, per aver trascurato anche i più elementari sistemi di informazione alla pubblica opinione dell'azione che il Consiglio provinciale di Trento e rispettivamente quello regionale stanno svolgendo. Ecco perchè, pur condividendo taluni aspetti di critica che qui sono stati sollevati e che ho ripreso anch'io, sia pur brevemente, perchè evidentemente una volta che si dice di condividere taluni aspetti dovrebbe essere sufficiente, al Consiglio regionale non rimane altro da fare in questo momento che di procedere, come è stato richiesto e come è stato convenuto in sede di capigruppo, alla designazione dei rappresentanti da proporre per il comitato nazionale. Direi, invece, che sia necessario soprassedere, ma per il più breve tempo

possibile, collega Pasquali, alla nomina del comitato della commissione regionale che, a nostro modo di vedere, ha una funzione da esercitare, dalla quale, secondo me, non si possa prescindere, proprio per le ragioni che sono state sottolineate.

Chiudo questo mio brevissimo intervento dicendo che, semmai, nell'azione convergente, chiamiamo così per intenderci, che dovrebbe essere svolta tra le regioni italiane interessate affinché i problemi su scala regionale siano dibattuti, siano portati alla ribalta, e che sul piano generale di gestione dell'ente ci sia una partecipazione la più ampia possibile, il nostro Consiglio regionale potrebbe suggerire un collegamento permanente, vuoi della commissione regionale, vuoi di qualsiasi altro organismo, un collegamento permanente con i rappresentanti delle regioni, che saranno immessi nel comitato nazionale. Sarà una piccola strada, se si vuole, anche questa, ma sarà un modo come un altro per poter far pesare, attraverso un'unità di intenti, un'unità possibilmente di opinioni in campo nazionale, quello che è sul piano della autonomia, il pensiero delle Regioni, ivi compresa la nostra, e delle Province, ivi comprese le nostre.

Credo di dover chiudere questo brevissimo intervento, ribadendo il nostro assenso a talune critiche che qui sono state avanzate e che noi condividiamo, ma nello stesso tempo ribadendo il nostro appoggio in senso generale ad una legge che contiene anche dei prin-

cipi di avvio ad alcune cose su questo terreno dell'informazione, di cui prima il popolo italiano non era dotato.

PRESIDENTE: Ha la parola, per la seconda volta, il cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Mi ero dimenticato di esprimere la designazione del mio partito, quale membro di questo comitato, del prof. Luigi Menapace.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, penso non ci sia bisogno di lungo parlare e di molte parole, per individuare, all'inizio ancora di questo mio dire, quale sarà la posizione che noi assumiamo nei confronti delle proposte avanzate. Io appartengo a quello schieramento, che ha avuto l'ardire, in Parlamento, di servirsi di uno strumento parlamentare, per tentare di salvare ancora quella poca libertà, che sul piano della informazione oggigiorno in Italia esiste. Posizione di netta lotta, di netta contestazione, di violenta battaglia ideale allora, e quella posizione evidentemente è la mia, è quella del gruppo e sarà quella che determinerà il nostro atteggiamento in sede di votazione. Ho sentito dire oggigiorno che si è fatto un passo avanti, perchè ci si trova di fronte a queste proposte, che la nuova legge, che regola il monopolio di Stato sulla informazione, sulla obbiettività e la verità avanza. Ora io

vorrei chiedere quali sono veramente le conquiste sancite da questa legge: è stato tolto di mezzo un monopolio? Ma neppure per sogno! Ancora il monopolio esiste. Dove sta la conquista, allora? La conquista sta nel riconoscere due verità che si estrinsecano attraverso due canali. Noi siamo già arrivati alla pluralità delle verità: ne concediamo due: una è la verità di sinistra, l'altra è la verità di chi governa. Non ha diritto alla verità il cittadino. Può fruire di due verità di parte. Questo è un grande progresso, che è garantito dalla Repubblica italiana nel 1975. E allora è evidente che io non posso ritenere che si sia di fronte a una manifestazione di civiltà. Io penso che siamo di fronte a una di quelle manifestazioni che i cortei con tante bandiere, che proliferano oggi in Italia, vanno più e più volte affermando. Siamo di fronte alla coartazione della libertà. E anche la concessione del legislatore nazionale sul piano della legge, per quello che riguarda le Regioni, non è affatto intesa in senso di favorire le autonomie. Ecco perchè il cons. Pruner ha perfettamente ragione, quando imposta un discorso autonomistico. Non è con la burletta delle designazioni da uno a tre componenti per Regione, dopo di che ci sarà il grande rimescolio di parte in quel di Roma, entro il gran bicchiere metteranno i biglietti con i nomi, faranno l'estrazione al lotto, le venti regioni, venti per tre, sessanta nominativi, fa-

ranno l'estrazione al lotto e la televisione, in omaggio alla obbiettività che la caratterizza, il sabato pomeriggio, dopo l'estrazione del lotto trasmetterà l'estrazione dei 4 consiglieri che rappresenteranno le Regioni...

CONSIGLIERE: Mike Bongiorno...

PREVE CECCON (M.S.I.): Assegneranno Mike Bongiorno, senza dubbio. Forse è la persona più seria all'interno di tutto il complesso... Allora noi assisteremo a questo, e questo è tutelare i diritti delle regioni? Le autonomie? Ma non prendiamoci in giro, on. consiglieri. Questa è la volontà manifesta di annacquare la posizione delle Regioni, che hanno da far sentire la loro parola, non solo per quello che riguarda il fatto tecnico, ma soprattutto per ciò che riguarda il fatto morale della obbiettività della informazione. Perchè la Regione Emilia-Romagna ha invitato i partiti a discutere un disegno di legge già fatto dalla Giunta, approntato, in cui si istituisce la stazione televisiva regionale e in cui si chiamano i rappresentanti di tutti i partiti per dar vita, non solo al controllo, ma anche a quella che è la programmazione? Perchè lo ha fatto? Perchè esistono le violente polemiche dei rappresentanti del partito della democrazia cristiana nei confronti del partito comunista, a Bologna, su questa direttiva? E non hanno sentito in quella che viene definita la regione pilota, tante volte, la esigenza allora di questa tutela autonomistica? E noi crediamo di

aver fatto un passo avanti, perchè ci concedano l'estrazione del lotto? Ma no, on. consiglieri, non è pensabile anche perchè, vedete, nel consiglio di amministrazione ci si va per riscuotere il gettone, non ci si va per fare altre cose. Nella commissione quelli del M.S.I., cons. Tomazzoni, non ci sono, e non ne prendono gettoni, non ne hanno mai spartito fondi... Forse il discorso lo possiamo fare con il suo partito. Ma non mi tiri per i capelli su questi fatti, non mi tiri mai per i capelli! E non vado avanti, perchè ho stima di lei... E allora, non è il consiglio di amministrazione che decide. Voi lo sapete che la legge affida ogni decisione sui programmi, sulla scelta e sugli indirizzi alla commissione parlamentare di controllo per la radiotelevisione. Il Consiglio di amministrazione ha ben poche cose da fare: relazioni. Relazione sugli andamenti dei programmi. Fa le relazioni, le colazioni di lavoro e i gettoni; nient'altro. Ed è tutelato in questa maniera l'interesse della Regione? Veramente un pezzettino così di torta su un piatto è tacitare quella che è la competenza e il diritto delle autonomie regionali a far sentire la loro parola in questa materia? Ma neppur per sogno! Ecco perchè non c'è progresso, perchè non c'è conquista, perchè questa legge non è presa in giro. E noi non possiamo essere d'accordo, assolutamente. Anche se siamo perfettamente convinti che queste designazioni in definitiva a che cosa servono? I

quattro, on. consiglieri, i quattro moschettieri regionali, che dovranno confluire nel consiglio di amministrazione, già se li sono divisi, già se li sono attribuiti, già se li sono assegnati. Quattro ne devono riuscire. Eh, si dice, è sempre stato un carrozzone la televisione. Il cons. Virgili l'ha proclamato prima e giustamente un carrozzone. Non è andato avanti con il discorso, per sapere quanta parte di quel carrozzone era influenzata dal suo partito; non ci ha detto quanti dei 600 giornalisti sono iscritti al partito comunista, quanti al partito socialista, quanti alla democrazia cristiana, quanti repubblicani e quanti socialdemocratici...

VIRGILI (P.C.I.): (Interrompe).

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma come redattore di programmi, consigliere!

VIRGILI (P.C.I.): Ma lei ha avuto 20 anni di esperienza di monopolio...

PREVE CECCON (M.S.I.): Sì, lo so, ma noi eravamo onesti, noi eravamo onesti e dicevamo: facciamo noi, certo. Ma ve lo abbiamo detto, lo abbiamo istituito, lo abbiamo fatto, non abbiamo mai detto che lo facevano gli altri! Loro invece dicono e poi razzolano male, predicano bene e razzolano male. Però i programmi li fate anche voi, i critici cinematografici che redigono i programmi faziosi li avete anche voi; è un carrozzone. Perchè?

Perchè alla TV non è vero che comandi la D.C., comanda la paura. La grande paura. Si sa che anche Roma, forse, dopo "Berlinguer e il professore", farà la fine di Saigon. Ecco, e allora li fate i programmi, comandate, perchè già sentono che comanderete domani. Non si preoccupi, consigliere, sempre è un carrozzone. E di sicuro, uno dei quattro rappresentanti delle regioni toccherà al suo partito, e uno toccherà ai socialisti e uno alla D.C., di sicuro. Ve li siete già divisi, e quindi i repubblicani spariscono, i socialdemocratici non c'entrano, ecco chi comanda alla TV. E non la possiamo accettare questa impostazione perchè è immorale...

CONSIGLIERE: Volgger!

PREVE CECCON (M.S.I.): E' immorale. Volgger rappresenterà qualche cosa d'altro, ma non certo lo indicheranno per queste funzioni. Quindi, non posso pensare che questa legge possa essere accettata, votata così, anche perchè ci son ben problemi di fondo, ma noi con la presenza di due autonomie diverse, noi provincia di Trento siamo regolati, "contingentati" da una commissione che detta i programmi per la provincia di Bozano. E allora abbiamo il problema della autonomia all'interno della autonomia? Vogliamo vedere di risolvere queste cose, di ampliare il discorso, di rinviare il tutto, di dare finalmente un qualche cosa di sostanzioso anche al governo nazionale! Non lascia moci prendere per il naso, come

han fatto con la legge sugli ospedali, sull'assistenza ospedaliera. Ci danno le competenze. Ci danno i debiti! Ci chiamano nel consiglio di amministrazione della televisione, per farci fuori! Non accettiamo questa impostazione. Noi siamo assemblea sovrana, e troviamo finalmente la capacità, la forza, la volontà politica, il coraggio di esprimere noi qualche cosa di valido in questo settore che ci interessa. Perchè vedete, la fine di tutto sarà quando in nome della rappresentanza delle Regioni si dirà che le Regioni non hanno diritto ad avere le stazioni con cavi coassiali, perchè sono già rappresentate nel consiglio di amministrazione della grande radiotelevisione. Problema che nasce, evidentemente, di conseguenza all'altro, che già si è avanzato, allorchè il Ministro competente in materia ha affermato in Parlamento che sì la ricezione dalle radiotelevisioni stranriere, però a patto della reciprocità. Questo vuol dire che le decapiteranno e decapiteranno anche la voce delle Regioni. E in quel giorno sentirete i partiti che oggi parlano di carrozzone, li sentirete dire: la televisione va bene così, i partiti ci sono, anche i rappresentanti regionali, abbiamo fatto una conquista! Non abbiamo conquistato nulla. Ribelliamoci. Io, a nome del M.S.I. - Destra Nazionale evidentemente annuncio il voto contrario, ma la prima proposta è quella di rinviare il tutto a una conferenza allargata, così

come prospettata prima dal cons. Virgili, per affrontare il problema alla radice.

PRESIDENTE: La parola al cons. Rigott.

RIGOTT (S.P.S.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Sicherlich sollten wir von der S.P.S. unsere Stimmen einem deutschsprachigen Vertreter geben, aber der Vertreter heißt: Volgger. Die S.V.P. will immer weismachen, daß sie der jungen Generation den Weg öffnet, daß sie eine Sammelpartei sei. In Wirklichkeit sind es immer wieder die gleichen Leute, die die Macht nicht aus der Hand lassen wollen. Man hätte diesmal wenigstens können einen jungen unabhängigen Menschen als Vertreter nominieren, aber nein, man greift zu dem Pensionisten Volgger. Man sagt uns, Volgger hätte am meisten Chancen in Rom. Vielleicht stimmt es, denn Dr. Volgger kennt man so und so, Dr. Volgger ist ja fast eine Attraktion in Rom. Deswegen werden Sie verstehen, daß wir von der S.P.S. uns der Stimme enthalten werden.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Certamente, il gruppo consiliare del S.P.S. dovrebbe votare a favore del rappresentante di lingua tedesca, ma questo si chiama Volgger. Lo S.V.P. vuol sempre dare da intendere di aprire la via alla nuova generazione e di essere un partito di raccolta. Ma in realtà sono sempre le stesse persone che non vogliono lasciare il potere. Almeno questa

volta si avrebbe potuto nominare* quale rappresentante un giovane indipendente, anzichè ricorrere al pensionato Volgger. Ci è stato detto che Volgger avrebbe a Roma le migliori possibilità. Forse è vero, in quanto il Dr. Volgger è conosciuto nell'uno e nell'altro modo, anzi a Roma è quasi un'attrazione. Per questo motivo Loro signori comprenderanno la nostra astensione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Signor Presidente, io volevo proporre, cioè associarmi alla proposta già avanzata di rinvio anche del punto che prevede la votazione dei tre membri che dovrebbero far parte, per estrazione fatta a sorte, dei candidati al consiglio di amministrazione dell'ente televisivo. Qui ci troviamo di fronte a una grande, come ho detto poco fa, a una grande confusione di idee e a una effettiva violazione di competenze dei poteri locali, delle autonomie locali. Io vorrei fare una domanda specifica al signor Presidente, tanto per vedere qual è la fiducia che il Presidente e la Giunta nutrono in questo nostro atto che stiamo compiendo; qual è la fiducia in genere nella legge, che prevede appunto la nomina di questi tre rappresentanti, la legge del 14 aprile 1975, n. 103, che porta norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva. Effettivamente un organo rappresentativo come la Giunta, un organo politico amministrativo come

la Giunta, un giudizio lo dovrà pur dare. La parola credo che spetti alla fine alla Giunta; noi sentiamo qual è la sua posizione, qual è la sua fiducia in questa legge, che è chiamata la riforma della RAI-TV. Ci garantisce il Presidente, ad esempio, che il prossimo ente televisivo così riformato riesca a darci delle notizie e delle informazioni obbiettive interessanti il popolo italiano su un problema molto scottante, che è quello della resistenza, per esempio? Resistenza, che abbiamo visto essere celebrata in provincia di Trento con un clamoroso insuccesso sull'altro, perchè non sentita dalle popolazioni, che hanno disertato quest'aula, che hanno disertato l'invito del Presidente del Consiglio regionale, che ha predisposto il parcheggio di piazza Dante, mentre invece i presenti in quest'aula furono 42, compresi gli autisti, i dipendenti e gli uscieri della Regione e i sindaci, che furono soltanto tre, rappresentanti la popolazione e l'amministrazione del Trentino!... Mi sa dire lei, signor Presidente, se questa nuova riforma della RAI, se questo nuovo ente televisivo è in grado di dire agli italiani tutta la verità, e cioè che di Resistenze ce ne furono due, una dell'alta Italia e una dell'Italia del sud, che è completamente antitetica a quella dell'Italia del nord, senza parteggiare nè per l'una, nè per l'altra? Mi sa dire, lei, signor Presidente, se la nuova riforma radiotelevisiva, e quindi il nuo-

vo ente televisivo sarà in grado di dirci la verità circa le nefandezze, circa i crimini commessi nel meridione dagli antifascisti, che hanno voluto arruolare nelle file del Maresciallo Badoglio la gioventù dell'Italia del sud? che ci furono dei crimini, che ci furono delle sevizie, che ci furono delle condanne nell'Italia del sud? che ci fu nell'Italia del sud una resistenza completamente antitetica a quella dell'Italia del nord? Ma, signori, vogliamo sapere se questa radiotelevisione nuova ha il coraggio di affrontare una verità storica come questa, la verità storica che riguarda le ultime due guerre mondiali e che riguarda la verità storica del Risorgimento italiano? Siamo stufi di sentire raccontare le stesse barzellette, le stesse cose da 50 anni a questa parte; siamo stufi di sentire la voce della menzogna anzichè la voce della verità, attraverso la radiotelevisione, attraverso la stampa, attraverso i libri scolastici. Questo è un fatto che noi porteremo in Consiglio provinciale. Siete sicuri che questo nuovo ente darà un contributo per accertare la verità storica a far conoscere a tutto il mondo la verità? Quando lei risponderà affermativamente a queste domande, io dico che il nostro voto dato al candidato nostro Gennari Riccardo per quanto riguarda il punto 1)...

VIRGILI (P.C.I.): Ma, scusa, respingi la legge! Sei in contrasto con tutto e poi proponi un candidato!

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Quando il Presidente dirà che questo ente televisivo avrà la forza di dire la verità al mondo e all'Italia, allora noi daremo questo voto di fiducia al nostro rappresentante, al nostro candidato con un determinato stato d'animo, altrimenti lo daremo con un altro stato d'animo nel senso che cercheremo di farlo entrare in quel consiglio di amministrazione per sollevare il problema all'interno dell'ente stesso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica, per la seconda volta.

MANICA (P.S.I.): Solamente per dichiarare che il gruppo socialista concorda sulla candidatura proposta dal gruppo comunista, ritenendo il dott. Scotoni una persona senza dubbio di grandi capacità personali, e in secondo luogo anche perchè è stato per molti anni membro di questa assemblea e quindi ha partecipato in forma attiva alla vita autonoma del nostro ente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Sì, anch'io per dire che il gruppo socialdemocratico concorda con le proposte fatte, cioè esprime fiducia in tutti tre i nominativi che sono stati qui segnalati, cioè il dott. Volgger che è un nostro vecchio ex collega, vecchio come collega e non vecchio come età, il prof. Menapace che

è stato...

(INTERRUZIONE)

AVANCINI (P.S.D.I.): No, non considero vecchio un uomo di 60 anni, assolutamente, anche perchè mi avvicino anch'io a quell'età, e perciò mi sembra legittimo... E il dott. Scotoni che è stato anche nostro collega, come il prof. Menapace.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ich möchte für die Südtiroler Volkspartei den Senator Dr. Friedl Volgger vorschlagen.

(Per il Südtiroler Volkspartei propongo il senatore Dr. Friedl Volgger.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Die Zeit ist fortgeschritten; wir haben schon verschiedene Beurteilungen gehört. Nur eines möchte ich klar machen: Abgeordneter Dalsass hat uns vorher aufgefordert, wie üblich, einen Vertreter der Minderheit zu wählen. Im Prinzip kann man das akzeptieren, aber nach den Erfahrungen, die ich persönlich und meine Partei haben, daß wir von der sogenannten Südtiroler Sammelpartei in jeder Hinsicht systematisch benachteiligt worden sind und ich - ich wiederhole es noch einmal - über Ferri, Paolicchi und sogar über Piccoli zu meinem bescheidenen Recht kommen mußte, so muß ich ihm mit einem Sprichwort antworten: "Nur die dümmsten Kälber wählen ihre Metzger selber!" Das soll er sich merken und deswegen bin ich der Meinung, daß es sich hier absolut um eine geistige Verirrung handeln müßte, wenn ein Vertreter der Sozialen Fortschrittspartei im Namen der Minderheit, im Namen einer ethnischen Solidarität, die die Volkspartei nie anerkennt, dieser Nominierung beistimmen würde. Was wir wünschen, wäre jemand, der glaubhaft autonomistische Prinzipien vertritt und auch das hat die Volkspartei nie getan; sie vertritt immer nur parteipolitische Interessen und verkauft sie als autonomistisch. Niemals! Und deshalb, um das klarzustellen ohne Bitterkeit, nur weil man durch Erfahrung klug werden soll, können wir dieser Nominierung vom Herrn Volgger, den wir sehr schätzen und der sicherlich an dieser Stelle, wie ich gehört habe, am richtigen Platz ist und die Tätigkeit, die dort ausgeübt wird, wird ihm si-

cherlich sehr sehr imponieren, aber trotzdem werden und können wir absolut nicht einer solchen Nominierung zustimmen.

Es wäre fair gewesen, wenn man das ernsthaft gemeint hätte. Die Südtiroler Volkspartei hätte mit den Südtiroler Oppositionsparteien ein Gespräch führen müssen. Ich muß noch einmal sagen: Wir sind keine Befehlsempfänger und wir sind absolut nicht gewillt, die Erfahrungen der Vergangenheit zu vergessen. Der Mißbrauch der Macht, den die S.V.P. auch in ihrem bescheidenen Rahmen in der RAI ausübt, ist ein klares Zeichen, daß wir einem solchen Vorschlag überhaupt nicht zustimmen können und werden.

(Il tempo è trascorso veloce ed abbiamo udito diversi giudizi. Desidero soltanto chiarire che in principio posso accettare il solito invito del Consigliere Dalsass di nominare un rappresentante della minoranza, ma per le esperienze personali e del mio partito sappiamo di essere stati sistematicamente ed in ogni senso svantaggiati dal cosiddetto partito di raccolta sudtirolese - tanto che per avere il mio modesto diritto ho dovuto ricorrere a Ferri, Paolicchi ed addirittura a Piccoli, - desidero rispondere al Consigliere Dalsass con il detto tedesco, che i vitelli più sciocchi sclegono loro stessi i propri macellai. Se lo ricordi, e per questo sono dell'avviso che dovrebbe trattarsi di una aberrazione mentale, se un rappresentante del partito socialprogres-

sista sostenesse questa nomina a nome della minoranza e della solidarietà etnica, che lo S.V.P. mai riconosce.

Noi desidereremmo qualcuno che rappresenti in modo credibile principi autonomistici, la qual cosa non è mai stata attuata dallo S.V.P., che rappresenta sempre interessi di politica di partito, per vendergli come autonomistici. Mai! Per chiarire senza amarezza e soltanto anche perchè attraverso le esperienze ci si deve avvedere, non possiamo esprimerci a favore di questa nomina del signor Volgger, che noi stimiamo e che sicuramente, come ho sentito, è qualificato a ricoprire simile carica, che gli imporrà senz'altro per l'attività che in quella sede avrà da svolgere.

Sarebbe stato corretto, se queste cose si fossero intese seriamente. Lo S.V.P. avrebbe dovuto avviare un colloquio con i partiti di opposizione sudtirolesi. Ripeto, noi non prendiamo ordini e non intendiamo nel modo più assoluto dimenticare le esperienze del passato. L'abuso di potere, che entro i suoi modesti limiti lo S.V.P. esercita pure nell'ambito della RAI, evidenzia che non possiamo assolutamente dichiararci favorevoli ad una simile proposta.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Neuhauser.

NEUHAUSER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich möchte dem Kollegen Jenny

antworten. Wir haben uns ja von ihm nicht erwarten können, daß er einen Vertreter der Südtiroler Volkspartei wählt, ganz gleich wie er heißen würde. Es war also schon von vornherein klar, wem seine Stimme gelten würde. Ich bin nicht dagegen, daß wir mit unseren Oppositionsparteien Gespräche führen, und ich hätte in diesem Fall die Empfehlung an den derzeitigen stellvertretenden Gruppenführer weitergegeben, die Gespräche zu führen. Nur, glaube ich, Herr Dr. Jenny, Sie dürfen uns auch nicht für dumm verkaufen, wir wissen, wen Sie wählen!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Vorrei rispondere al collega Jenny. Certo non potevamo attenderci che egli votasse un qualsiasi rappresentante della S.V.P. Si sapeva quindi sin dall'inizio a favore di quale nominativo egli avrebbe espresso il proprio voto. Non sono contrario, acchè si dialoghi con i nostri partiti di opposizione ed in questo caso avrei voluto raccomandare agli attuali capi gruppo di continuare a dialogare. Dr. Jenny, non ci creda ottusi, sappiamo a chi andrà il Suo voto.)

PRESIDENTE: Ci sono ancora proposte da fare?

Allora Dr. Volgger, on. dr. Scotti, prof. Menapace, signor Gennari.

Si votano tre nomi.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio se

greto).

Esito della votazione:

Votanti 46 -

Menapace	voti	32
Volgger	"	31
Gennari	"	22
Scotoni	"	15

Sono stati eletti in questo comi
tato: Menapace, Volgger e Genna-
ri.

La seduta è tolta.

Il Consiglio è riconvocato a do-
micilio.

(Ore 13).

